

Preparazione dell'Accordo di Partenariato 2014-2020

Incontro con la Commissione Europea

24 aprile 2013

Luogo: Sede UNICEF, Via Palestro 68 - Roma

Ordine del Giorno: confronto con la Commissione Europea sul documento "Accordo di partenariato – Versione in corso d'opera di alcune sezioni (9 aprile 2013)". La discussione della terza giornata ha riguardato gli obiettivi tematici riportati di seguito e le opzioni strategiche Città e Aree interne.

- Obiettivo Tematico n. 8 - Promuovere l'occupazione e sostenere la mobilità dei lavoratori
- Obiettivo Tematico n. 9 - Promuovere l'inclusione sociale e combattere la povertà
- Obiettivo Tematico n. 10 - Investire nelle competenze, nell'istruzione e nell'apprendimento permanente
- Opzioni strategiche: Città; Aree interne

Verbale di incontro

APERTURA DEI LAVORI E PREMESSA GENERALE PER GLI OBIETTIVI TEMATICI 8, 9 E 10

Prima di procedere all'analisi degli obiettivi tematici 8, 9 e 10, la **Commissione (DG EMPL)** formula alcune osservazioni riguardo al documento presentato sintetizzabili nei seguenti punti:

1. Concentrazione tematica e concentrazione delle azioni. Con particolare riferimento agli obiettivi tematici 8, 9 e 10, la Commissione sottolinea come l'Amministrazione italiana non si stia muovendo nella direzione della concentrazione delle azioni e sollecita pertanto ad evitare la frammentazione delle attività.
2. Ritardo nei tempi di elaborazione dei documenti per ciò che riguarda il FSE e gli altri fondi a livello regionale e nazionale. La Commissione ricorda la richiesta formulata dai quattro Direttori Generali dei pertinenti servizi della Commissione alle Autorità degli Stati Membri di presentare la bozza dell'Accordo di partenariato insieme ai singoli programmi operativi entro il mese di giugno. Per quanto riguarda l'Italia, in particolare, la CE esprime la preoccupazione che la programmazione 2014-2020 possa partire con ritardo, sollecitando in tal senso un'accelerazione nella preparazione della documentazione sia a livello tecnico, sia a livello politico.
3. Contraddizione tra volontà di semplificare le procedure ed eccessivo dettaglio dell'approccio seguito.
4. Altri obiettivi tematici finanziati dal FSE. In base al regolamento, il Fondo Sociale Europeo interviene nell'ambito degli obiettivi tematici 8,9,10 e 11. Può contribuire anche ad altri obiettivi tematici, ma le azioni del Fondo Sociale non dovrebbero collocarsi su obiettivi tematici che non siano FSE.
5. Capacità amministrativa. La Commissione ritiene che i riferimenti nel documento alle "azioni di capacità amministrativa" debbano essere integrati all'interno dell'obiettivo tematico 11 (Rafforzare la capacità istituzionale e promuovere un'Amministrazione Pubblica efficiente), anche attraverso la realizzazione di una *cross reference* con gli obiettivi tematici corrispondenti..
6. Indicatori. La Commissione punta sul miglioramento della misurazione delle performance tramite gli indicatori allo scopo di migliorare l'efficacia e l'efficienza degli interventi. A tale riguardo, raccomanda di evitare la proliferazione di indicatori, ricordando che uno dei motivi che hanno portato al fallimento del tentativo di mettere a punto un sistema di valutazione unitario nella programmazione 2007-2013 è stato proprio l'eccessivo numero di indicatori diversi tra loro da una regione all'altra. Secondo la Commissione, inoltre, gli indicatori menzionati nel documento fanno riferimento più ad azioni che a risultati. Viene quindi sollecitata la semplificazione e l'omogeneizzazione degli indicatori, nonché la loro coerenza con gli indicatori comuni e proposti dalla Commissione.
7. Incertezza su quadro regolamentare e risorse finanziarie, che rende più difficile discutere sui contenuti della programmazione.

La Commissione (**DG REGIO**) ribadisce la necessità di una maggiore concentrazione, anche per assicurare che i futuri programmi possano produrre risultati effettivamente misurabili e dimostrabili. Con riferimento all'obiettivo tematico 8 viene sollevato un punto riguardante la divisione del lavoro tra FSE e FESR. Quest'ultimo, in particolare, interviene in questa politica per la componente relativa all'infrastrutturazione (per es. realizzazione di infrastrutture finalizzate al miglioramento delle politiche del lavoro). Tale elemento non è messo in luce nel documento presentato e in particolare nelle azioni proposte. La DG Regio suggerisce conseguentemente di concentrare le azioni del FESR in rapporto alle tipologie indicate nel "Quadro Strategico Comune". Rispetto al FEASR, **la DG AGRI** evidenzia come tale fondo intervenga nel conseguimento degli obiettivi tematici 8, 9 e 10 con riferimento alla priorità dell'inclusione sociale e della riduzione della povertà nelle zone rurali. A tale riguardo, la Commissione chiede più in generale quale importanza venga assegnata a tale priorità del FEASR in relazione ai 3 obiettivi tematici. Infine, sempre con riferimento ai tre suddetti obiettivi, chiede chiarimenti in ordine al rapporto tra gli interventi di sviluppo nelle zone rurali e gli interventi di sviluppo nelle cosiddette aree interne. Chiede, altresì, di spiegare quale sia la relazione, quali i temi in gioco, quali gli interventi e in che modo i diversi fondi contribuiscano e concentrino le risorse su obiettivi di sviluppo di carattere territoriale (su cui il FEASR ha maturato un'ampia esperienza nelle

passate programmazioni), allo scopo di capire anche quante risorse finanziarie lo sviluppo rurale e gli altri fondi intendano impiegare per una politica più territorializzata.

DISCUSSIONE

Il **Ministero del Lavoro e delle Politiche Sociali**, risponde alle osservazioni formulate dalla Commissione, sottolineando in primo luogo che vi è piena consapevolezza dell'esigenza di semplificazione e concentrazione tematica. Tuttavia il documento presentato è il risultato di un confronto partenariale molto ampio (come previsto dai regolamenti), nel quale si è cercato di tenere conto di tutti i contributi, nonché di una metodologia di lavoro che ha preso le mosse non tanto dalle priorità di investimento del FSE, quanto dai risultati che si volevano raggiungere ed in base ai quali è stata creata una mappatura di tutte le azioni chiave che potenzialmente possono contribuire al conseguimento di questi risultati. Detto ciò, il MLPS sottolinea che sarà realizzata una doppia selezione: in primo luogo riconducendo i risultati contenuti nel documento alle priorità di investimento (e ciò porterà sicuramente ad accorpamenti e semplificazioni); in secondo luogo attraverso le ulteriori scelte che verranno fatte dalle regioni quando dovranno prendere in considerazione i propri fabbisogni prioritari. Allo stesso tempo, però, si evidenzia come tale selezione è resa più difficile dall'insorgere di nuovi bisogni indotti dal prolungato periodo di crisi economica. Il MLPS, pur rimarcando le difficoltà nel poter definire tutti gli aspetti della futura programmazione italiana, dovute all'assenza di un quadro finanziario di riferimento certo, ribadisce l'impegno di andare avanti in base alle osservazioni della Commissione e di procedere con ulteriori affinamenti e scelte su aspetti che non sono stati ancora compiutamente analizzati. Con riferimento alle priorità di investimento FSE, chiarisce che è su quelle stesse priorità che la concentrazione tematica verrà applicata, anche in termini di scelte numeriche; tuttavia il fatto che le priorità FSE non siano confinate negli obiettivi tematici 8-11, ma siano connesse ad altri obiettivi tematici può essere di aiuto per la chiarezza delle strategie e delle cose che si vogliono fare.

Riguardo alla questione della capacità amministrativa, conferma l'intenzione di sviluppare l'obiettivo tematico 11 e di dare corpo ad una strategia che indichi i risultati che si intendono perseguire. Allo stesso tempo evidenzia la scelta di connettere strettamente la finalità di alcune azioni di "capacitazione" ai risultati propri degli obiettivi tematici in discussione. Ci sono infatti temi che possono sia rientrare nel concetto di azioni di sistema, sia di vera e propria capacità istituzionale, per esempio la modernizzazione della pubblica amministrazione, l'informatizzazione dei servizi per l'impiego e la capacità degli attori dei servizi per l'impiego di lavorare con una maggiore efficienza ed efficacia. Si tratta di un tema aperto su cui occorre tornare a discutere.

Sulla questione degli indicatori, infine, il MLPS dichiara che si sta già procedendo ad un lavoro di ripulitura e normalizzazione e che l'obiettivo condiviso pienamente con la Commissione è quello di prendere in considerazione gli indicatori che consentono di rendere trasparenti e verificabili i risultati e gli obiettivi che si vogliono raggiungere. Questi indicatori costituiranno il set di partenza, poi, chiunque voglia aggiungere al kit altre informazioni, potrà farlo.

La **Regione Emilia Romagna**, interviene sostenendo che il lavoro effettuato è il risultato di uno sforzo teso a raccogliere il più possibile le varie sensibilità e necessità e che a questo punto occorre procedere verso un accorpamento, semplificando ma non eliminando. In fase di accorpamento e semplificazione, inoltre, sarà possibile individuare le soluzioni indicative delle relazioni tra obiettivi tematici e azioni del FSE. In ogni caso si dovrà giungere necessariamente all'accorpamento dovendo le regioni e in generale i titolari di programmi operativi, per vincolo regolamentare, concentrare circa l'80% delle risorse su quattro priorità.

Il **DPS** sottolinea come la grande articolazione di azioni proposte, che andranno forse semplificate, sia il frutto di un confronto molto aperto del quale si sono voluti esprimere alcuni contenuti effettivi, certamente sintetizzabili, ma senza però perdere in specificità. L'idea è comunque quella di pervenire successivamente, anche nel confronto con la Commissione, a scelte univoche. In merito all'utilizzo del FSE, ricorda le disposizioni contenute nella proposta di Regolamento FSE (*corrigendum* marzo 2012) e, in particolare, nell'art. 3, par. 2, che prevede la possibilità per il FSE di contribuire anche agli altri obiettivi tematici tra quelli indicati nell'art. 9 della proposta di Reg. Generale. Riguardo al tema degli indicatori, segnala come, soprattutto con riferimento alle politiche in discussione, sarà anche necessario fare degli investimenti sui dati per disporre di tutte le fonti necessarie, a livello territoriale, per elaborare indicatori di risultato, ad esempio tutti i tassi di copertura, che sono importanti indicatori di risultato soprattutto per tenere presente il *targeting*, spesso molto rilevante in queste politiche. Una parte delle azioni proposte, soprattutto quelle sui sistemi informativi, in futuro restituiranno una fonte migliore di informazione, ma per alcune questioni un po' più delicate sarà necessario fare degli investimenti per costruire dati nuovi su scale territoriali adeguate in grado di permettere la costruzione di indicatori capaci di misurare il contributo del programma in ciascun territorio

specifico. Ad oggi la situazione degli indicatori non è molto soddisfacente, tranne nei casi in cui sono stati fatti degli investimenti sui dati già in passato.

OBIETTIVO TEMATICO N. 8 - OCCUPAZIONE (PROMUOVERE L'OCCUPAZIONE E SOSTENERE LA MOBILITA' DEI LAVORATORI)

INTRODUZIONE DELLA COMMISSIONE

In relazione all'Obiettivo tematico 8 – *Promuovere l'occupazione e sostenere la mobilità dei lavoratori*, i servizi della **Commissione (EMPL)** riscontrano nel documento presentato una sostanziale condivisione degli obiettivi di base e delle priorità del *Position Paper*. La Commissione suggerisce di menzionare nella parte analitica del documento l'obiettivo della strategia Europa 2020 dell'innalzamento del tasso di occupazione e il target che si vuole raggiungere, in modo da creare un collegamento tra lo strumento, le politiche e l'obiettivo individuato. Riguardo alle priorità, la Commissione si riconosce in quelle individuate, e in particolare, nelle priorità sui giovani, l'aumento dell'occupazione delle donne come nodo importante per l'attuazione per le politiche per il lavoro, l'invecchiamento attivo, i servizi per l'impiego e, per i primi anni, i lavoratori colpiti dalla crisi economica.

Allo stesso tempo la Commissione rileva alcuni punti che non sono menzionati nel documento o che lo sono solo marginalmente e sui quali chiede alcune spiegazioni:

1. attuazione di un sistema, efficace ed efficiente di convalida, certificazione e riconoscimento delle competenze e degli standard formativi e professionali: è stato fissato il quadro regolamentare, ma a questo punto sarà necessario avviare la vera fase attuativa.
2. con riferimento ai servizi per l'impiego, è importante la creazione di partenariati tra il mondo dell'istruzione, il mondo imprenditoriale, il mondo del lavoro (legame tra obiettivi tematici 8 e 10).
3. nel documento si menziona l'utilizzo delle reti EURES per favorire la mobilità dei lavoratori. A questo riguardo la Commissione chiede se vi siano altre azioni per promuovere la mobilità, anche in relazione alle priorità proposte nel *Position Paper*, che possano essere oggetto di investimento.
4. si chiede di prestare attenzione alla promozione di attività di organizzazione del lavoro più innovative, più produttive e più verdi, nonché agli stereotipi di genere nei sistemi educativi e formativi.
5. si chiede di evidenziare maggiormente il ruolo della formazione continua e della formazione in azienda (previsto in parte in altri obiettivi tematici, in particolare il 3), che la Commissione ritiene molto utile al rinnovamento delle aziende stesse nonché uno dei pilastri della lotta alla disoccupazione.
6. per quanto riguarda la capacità amministrativa, la Commissione segnala la necessità di dare attenzione al miglioramento delle basi informative, statistiche e amministrative del lavoro, garantendone anche l'interoperabilità. La Commissione tuttavia ritiene che questa azione dovrebbe confluire nell'obiettivo tematico 11.
7. un tema menzionato nel *Position Paper* è quello del lavoro sommerso. A tale riguardo la Commissione propone di richiamare nell'Accordo di partenariato e, a cascata, nei programmi operativi, nei bandi e nei contratti con i beneficiari, la condizione che l'accesso ai fondi risulti vincolato al non ricorso al lavoro nero, indicando che, in caso contrario, i finanziamenti saranno revocati. Ciò potrebbe costituire un mezzo efficace per contrastare il ricorso al lavoro sommerso, anche in coerenza con il quadro regolamentare del *Position Paper* dove si esprime la necessità di cercare attraverso i fondi comunitari il modo per canalizzare il sostegno verso i beneficiari in regola con le disposizioni di legge, anche in relazione al lavoro sommerso.
8. in materia di semplificazione e di specificità, un tema particolarmente sentito dalla Commissione è quello della mancata omogeneità nell'applicazione delle regole a livello regionale che degenera in situazioni paradossali. Si fa riferimento, ad esempio, alla norma nazionale della riforma dell'apprendistato che è stata recepita a livello regionale secondo modalità assai differenti, ad esempio per quanto riguarda il numero delle ore (si va dalle 400 alle 1.200), con evidenti vincoli per

un'impresa che si trova confrontata a due o tre norme diverse. Pur nel rispetto delle competenze regionali, la Commissione si chiede se non sarebbe utile prevedere, all'interno di un programma operativo nazionale, attività di coordinamento, di monitoraggio, di assistenza tecnica per il Ministero del Lavoro, per raggiungere l'obiettivo di una maggiore omogeneità regolamentare.

Con riferimento all'utilizzo del Fondo Europeo di Sviluppo Regionale, la Commissione (**DG REGIO**) esprime alcune perplessità dovute al ruolo accessorio di quest'ultimo. In particolare, sottolinea come delle 6 azioni che nell'obiettivo tematico 8 si pensa di finanziare attraverso il FESR, tre riguardino situazioni di crisi. Tali azioni dovrebbero essere identificate anche in relazione all'obiettivo tematico 3 (dove si parla dello stesso argomento in collaborazione con l'obiettivo tematico 8); la Commissione chiede quindi chiarimenti in ordine alla scelta di non collocare tali azioni in un solo obiettivo tematico. La Commissione chiede, altresì, chiarimenti riguardo al significato di *management buy-out* e di *spin-off* assistito, domandosi se trattasi di investimenti finanziabili con il FESR. Sempre con riferimento ai finanziamenti FESR, la Commissione presenta le seguenti considerazioni:

- in merito al *miglioramento delle basi informative, statistiche, amministrative del mercato del lavoro, garantendone l'interoperabilità (Risultato atteso 8)*, trattandosi di un tema di *capacity building*, ritiene che possa transitare nell'obiettivo tematico 11;
- si sofferma su un possibile ruolo del FESR per aumentare l'efficacia della politica di lotta al lavoro sommerso; con riguardo all'azione "*Misure di supporto formativo ed informativo per gli addetti ai controlli ed introduzione ed attuazione di forme di razionalizzazione e sviluppo quali-quantitativo dei controlli*", riferita al Risultato atteso 9 *Ridurre il lavoro sommerso*, chiede chiarimenti sul contributo del FESR;
- rispetto alle azioni per autoimpiego e autoimprenditorialità, chiede chiarimenti sul perché (e se trattasi di una scelta strategica) si è deciso di non utilizzare il FESR, soprattutto per le categorie deboli (donne e giovani). In particolare, la Commissione chiede conferma se si sia voluto espressamente lasciare nell'intervento solo il microcredito (e quindi il FSE), rinunciando ad intervenire con il FESR;
- con riguardo agli incubatori (la cui realizzazione è prevista dal regolamento FESR), si interroga sul motivo per il quale questa tipologia di azione sia stata prevista solamente nelle aree di crisi;
- chiede come mai non siano previste infrastrutture per i centri per l'impiego soprattutto al Sud da considerare nell'obiettivo tematico 8;
- sottolinea che nell'obiettivo tematico 8, (peraltro anche negli obiettivi 9 e 10), non si ritrova un esplicito riferimento dell'azione del FESR relativamente all'inserimento lavorativo degli immigrati. Nell'attuale programmazione è stato fatto un piano per l'immigrazione e si è tentato di costruire un gruppo di lavoro per i migranti; la Commissione, pertanto, chiede per quale motivo non vi sia più un piano per l'immigrazione sul quale il FESR è già intervenuto e potrebbe intervenire di nuovo.

In conclusione, la Commissione chiede di precisare se il ruolo del FESR sia solo accessorio, e quindi non necessario, oppure se si vogliono sfruttare appieno le possibilità operative del fondo e quindi intervenire in maniera consistente, considerato l'obiettivo dell'aumento dell'occupazione indicato dalla strategia di Europa 2020.

Infine, con riferimento all'utilizzo del Fondo Europeo di Sviluppo Rurale, la Commissione (**DG AGRI**) evidenzia come, in relazione all'obiettivo tematico 8 e alle possibilità offerte dal regolamento FEASR, assumano centralità gli obiettivi della nascita di nuove imprese e di nuovi servizi, soprattutto in materia di servizi alla persona nelle aree rurali, e questo sia come strumento di diversificazione dell'attività economica, sia come strumento per favorire l'impiego delle donne in tali aree. Centrale per le aree rurali (ma non esclusiva del FEASR) è la questione del lavoro sommerso, data la sua importanza nel settore agricolo, sulla quale la Commissione auspica di trovare in maniera ancora più forte indicazioni nel documento generale di programmazione. Per l'obiettivo tematico 8 dovranno inoltre essere individuati indicatori che diano conto della politica di sviluppo nelle aree rurali. Con riferimento alle azioni previste nel documento per l'obiettivo tematico 8, la Commissione ritiene che alcune di queste necessitino di chiarimenti in relazione alle possibilità offerte dal regolamento FEASR. In particolare:

- con riferimento all'azione "*Incentivi all'apprendistato, tirocini e altre misure di integrazione istruzione/formazione/lavoro*", individuata per il raggiungimento del Risultato atteso 1 *Aumentare l'occupazione giovanile e favorire la transizione dei giovani nel mercato del lavoro, con particolare attenzione ai NEET*, trattandosi di formazione, ritiene più opportuno inserirla nell'obiettivo tematico 10;
- per quanto riguarda l'azione "*incentivi per l'autoimpiego, l'autoimprenditorialità e il trasferimento d'impresa (ricambio generazionale)*" individuata per il raggiungimento del Risultato atteso 1

Aumentare l'occupazione giovanile e favorire la transizione dei giovani nel mercato del lavoro, con particolare attenzione ai NEET, la Commissione chiede chiarimenti su cosa si intenda per "trasferimento di impresa" e "ricambio generazionale", ed in particolare in che modo queste azioni possano essere sovvenzionate con il FEASR.

- la stessa domanda viene posta riguardo all'azione *"Iniziativa di promozione e diffusione della cd staffetta intergenerazionale, anche integrate da percorsi di tutorship e assistenza specialistica di lavoratori anziani nei confronti dei giovani"*, prevista per il conseguimento del Risultato atteso 3 *Aumentare l'occupazione dei lavoratori anziani e favorire l'invecchiamento attivo*. La Commissione precisa, tra l'altro, che per il settore agricolo esiste uno strumento specifico per il ricambio generazionale e chiede come tale azione sia finanziata fuori dal settore agricolo;
- per quanto riguarda l'azione *"Incentivi per l'autoimpiego e l'autoimprenditorialità"*, prevista per il raggiungimento del Risultato atteso 4 *Rafforzare e qualificare l'inserimento lavorativo degli immigrati*, la Commissione chiede chiarimenti circa la natura di tali incentivi, in quanto si rileva un problema di correlazione con le misure previste con il fondo FEASR;
- riguardo alle *"Azioni di inserimento occupazionale nei settori che offrono maggiori prospettive di crescita (prioritariamente nell'ambito di green economy, blue economy, servizi alla persona, servizi socio sanitari, valorizzazione del patrimonio culturale, ICT)"* individuate per il raggiungimento del Risultato atteso 5 *Ridurre la disoccupazione di lunga durata*, la Commissione fa notare che non viene indicato il FEASR, anche se si tratta di un'azione che era stata indicata nel *Position Paper* come possibile intervento per quanto riguarda la priorità 6 del FEASR.

DISCUSSIONE

Il **Coordinatore del Ministero del Lavoro e delle Politiche Sociali**, risponde alle osservazioni della Commissione, sostenendo che il documento proposto è frutto di una discussione ampia con un partenariato nutrito ed ha la funzione di svolgere un ruolo di "perimetro" per la costruzione dei programmi operativi. Il documento è suscettibile di miglioramenti e il confronto con la Commissione rappresenta l'occasione più favorevole per capire come inserire, ottimizzare e collocare adeguatamente tra i diversi obiettivi tematici il contributo che possono offrire i diversi fondi strutturali. Un aspetto che il coordinatore sottolinea è la necessità di migliorare la presentazione degli obiettivi tematici: essendo formazione, istruzione e lavoro temi molto connessi, a volte è difficile collocare delle azioni in un obiettivo piuttosto che a un altro, in quanto tali azioni possono interessare entrambi gli obiettivi a secondo dell'ottica con la quale questi vengono visti. Nel dare collocazione pratica alle azioni probabilmente le connessioni tra gli obiettivi si sono in parte perse; sarà quindi necessario renderle maggiormente evidenti. Per esempio, il sistema della certificazione e convalida delle competenze, è stato collocato nell'obiettivo tematico 10 perché sembrava che, guardando alle competenze, fosse naturale collocarlo in quell'ambito: poi si è anche capito che esso rappresenta un potente strumento per aumentare le possibilità di lavoro per le persone, perché aiuta l'accumulazione del capitale di conoscenze e competenze. Allo stesso modo, per quanto riguarda la mobilità, si è guardato soprattutto ad EURES quale strumento di incontro tra domanda ed offerta, ma ciò non significa voler escludere esperienze di mobilità transnazionale o interregionale che guardino anche alle competenze oltre che al lavoro.

Rispondendo puntualmente ai quesiti posti dalla Commissione, il coordinatore del Ministero del Lavoro e delle Politiche Sociali precisa inoltre i seguenti aspetti:

- con riferimento alla questione del lavoro sommerso, richiama l'attenzione sul fatto che in Italia esiste una normativa interna che impedisce l'utilizzo di risorse da parte di chi fa ricorso a lavoro sommerso. Evidenza, altresì, che il tema è molto delicato e vanno considerate con attenzione le implicazioni di provvedimenti in materia: se va bene inserire in una sorta di *black list* chi ha ricevuto agevolazioni senza essere in regola dal punto di vista del lavoro sommerso, il fatto di escluderlo dalla possibilità di accedere a fondi ulteriori e successivi può costituire un disincentivo all'emersione. Non è stato specificato il settore perché si è pensato che il tema fosse rilevante di per sé, ma potrà essere specificato successivamente. Il lavoro sommerso è comunque sicuramente un tema che interessa il settore agricolo, ma anche il mondo delle costruzioni.
- riguardo alla necessità di dare una maggiore omogeneità alle disposizioni regolamentari applicate a livello regionale, viene suggerita una regia nazionale (intesa come "regia di sistema"). Lo sforzo di giungere a delle regole comuni deve essere fatto soprattutto per la questione delicatissima dei giovani (apprendistato, staffetta generazionale), che nella prossima programmazione comporterà un'allocazione importante di risorse.

- riguardo alle aree di crisi, è stata fatta una scelta forte, ma l'intenzione non era tanto quella di accompagnamento nelle situazioni che non presentano margini di recupero, quanto quella di prevenire o intervenire nelle situazioni che presentano possibilità di miglioramento. Per ciò che riguarda gli interventi per le aree colpite da crisi, si è pensato di considerare sia l'obiettivo tematico 3, sia l'obiettivo tematico 8, perché si sono voluti considerare simultaneamente i due punti di vista della domanda (competitività) e dall'offerta (politiche attive e formazione): c'è una scelta strategica che consiste nell'intervenire in maniera integrata nei vari ambiti.

Il **Ministero delle Politiche Agricole** ritiene che la tabella di corrispondenza degli obiettivi tematici dei fondi strutturali con le priorità dello sviluppo rurale allegata al template dell'Accordo di partenariato, in linea generale, sia condivisibile, ma che, trattandosi di un documento non vincolante, non vada intesa come uno strumento rigido. Riguardo alle azioni per autoimpiego e autoimprenditorialità, specifica che nello sviluppo rurale si potrebbero utilizzare le misure della formazione e dello start up. Relativamente alla staffetta generazionale, si pensava anche a misure di formazione sulla falsariga di esperienze già fatte in Emilia Romagna.

L'Autorità di gestione del FSE dell'**Emilia Romagna**, condividendo l'opportunità di un'azione di sistema per il coordinamento e il sostegno ad un percorso di armonizzazione regolamentare tra le Regioni, richiama l'attenzione sui rischi di sovrapposizione tra ciò che si realizza nei territori e ciò che si deve realizzare a livello nazionale. Con riferimento alla lotta al lavoro sommerso, sottolinea invece il rischio che l'onere dei relativi controlli possa ricadere impropriamente sulle Autorità di gestione dei fondi.

La **Regione Liguria**, evidenzia il fatto che il Fondo Europeo per la Pesca non viene mai citato, ricordando che i temi dell'occupazione, dell'inclusione sociale e della qualificazione dei lavoratori sono presenti anche in questo settore.

L'Unione delle Province Italiane, richiama la questione dei livelli essenziali di prestazioni mettendola in relazione non solo a regole comuni, ma anche alla disomogeneità a livello di infrastrutture e di strumenti con cui operano i servizi e i centri per l'impiego nelle varie regioni.

La **Commissione (DG EMPL)** riassume quindi gli aspetti maggiormente problematici che sono emersi dalla discussione. In particolare:

- per quanto riguarda il collocamento delle azioni FSE nell'ambito di altri obiettivi tematici, la questione si pone in particolare per l'obiettivo tematico 3 per i temi riguardanti la formazione in azienda, l'apprendistato, i tirocini, ecc.
- in relazione al tema della concentrazione rispetto alla moltiplicazione delle priorità, l'accordo di partenariato dovrebbe essere una sorta di menù condiviso all'interno del quale le Regioni possano scegliere alcune priorità in base alle loro specifiche esigenze. Pertanto, la Commissione ritiene importante aggiungere altri elementi alla descrizione dell'obiettivo tematico 8 per dare un punto di riferimento alle Regioni per la selezione delle priorità più confacenti alla loro realtà;
- per ciò che concerne il lavoro sommerso, secondo la Commissione non spetterebbe all'Autorità di gestione verificare o meno la presenza in azienda del lavoro sommerso bensì agli ispettori, scattando la revoca del finanziamento all'impresa in caso di accertamento positivo. Trattasi in ogni caso di tematica da approfondire;
- sui servizi per l'impiego, la Commissione condivide l'impegno del Governo Italiano di definire a livello nazionale i livelli essenziali di prestazioni;
- per quanto riguarda infine il ruolo che il Ministero del Lavoro potrebbe svolgere a livello di coordinamento, accompagnamento e assistenza tecnica, la Commissione sottolinea come il Ministero stia già svolgendo tale ruolo, almeno su alcune azioni, in piena condivisione con le Regioni e nel pieno rispetto delle loro prerogative.

Per quanto riguarda l'utilizzo del FESR, la Commissione (**DG REGIO**) dichiara che non rappresenta un problema il fatto che la strategia, ad esempio nel campo dell'imprenditorialità, possa prevedere interventi specifici su due distinti obiettivi tematici, nella misura in cui questa divisione possa essere giustificata e motivata anche alla luce dei mezzi finanziari associati. Ciò che conta però, anche nel caso di una divisione su più di un obiettivo tematico, è dimostrare la completezza e l'integralità della strategia retrostante. Per

quanto riguarda i servizi per l'impiego, la Commissione ribadisce che non si tratta di interventi per finanziare il personale, ma di interventi in infrastrutture.

OBIETTIVO TEMATICO N. 9 - INCLUSIONE SOCIALE E LOTTA ALLA POVERTÀ (PROMUOVERE L'INCLUSIONE SOCIALE E COMBATTERE LA POVERTÀ)

INTRODUZIONE DELLA COMMISSIONE

In relazione all'Obiettivo tematico 9 la Commissione (**DG EMPL**) fa presente che si tratta dell'obiettivo più problematico e che l'impostazione proposta non è accettabile. Esprime forti perplessità su una lettura così ampia, in particolare sul fatto che gli interventi descritti non sembrano abbastanza circoscritti, spaziando dalla povertà, ai servizi sociali e socio-sanitari, al sostegno alla natalità, al disagio abitativo, alla promozione della legalità. Sottolinea che, rispetto ai risultati, non vengono stabilite priorità. Evidenzia, infatti, che sono state individuate 14 priorità mentre nella proposta di Regolamento del Fondo Sociale Europeo, in riferimento all'obiettivo in esame, sono previste 6 priorità di investimento. Inoltre, non sembrano propriamente coerenti con l'obiettivo tematico alcune delle priorità analizzate. Ritiene che molte delle politiche proposte siano di carattere sociale e assistenziale e poco orientate all'inserimento lavorativo. Fa presente che il Position Paper dei servizi della Commissione si focalizza invece su un utilizzo del FSE orientato maggiormente (non esclusivamente) alla promozione dell'inserimento attraverso il lavoro. Ritiene che non ci sia sostenibilità degli interventi. Rileva, a tale riguardo, una estrema polverizzazione degli interventi, previsti a pioggia e in più aree. Manifesta dubbi sul motivo per cui il FSE dovrebbe cofinanziare politiche sociali che dovrebbero invece rientrare tra le politiche ordinarie del Paese. Inoltre, non ritiene chiarita nel documento la modalità del coordinamento tra i vari fondi e tra i diversi livelli di attuazione (nazionale, regionale, provinciale, comunale). Infine, rileva la mancanza di chiarezza nella modalità di elaborazione del documento in quanto successivamente alla declinazione delle priorità, il riferimento ad ulteriori azioni collocate in altri obiettivi tematici genera difficoltà nella lettura del documento. Ritiene, pertanto, necessario fare una selezione rigorosa e circoscritta del campo degli interventi, tenendo conto del principio della concentrazione.

La Commissione fa presente che il documento dovrebbe far riferimento al nuovo *fondo per i più indigenti (Fund for the most deprived)*, dotato di 2 miliardi e 500 milioni di euro che dovrebbe sostenere azioni rivolte ai più bisognosi, in particolare a sostegno della lotta alla povertà assoluta. Sostiene che non vi è nel documento un riferimento alla *social innovation*. A tal riguardo ricorda che l'invito della Commissione sul tema era quello di identificare ambiti in cui poter realizzare l'innovazione sociale. Non pare ben chiarita la distinzione tra gli interventi rientranti nell'obiettivo tematico 8 e quelli rientranti nell'obiettivo tematico 9, in riferimento ad alcuni target. Ad esempio, si rileva una certa difficoltà di collocazione tra i due obiettivi per le persone con disabilità.

La Commissione (**DG REGIO**), prosegue con le seguenti osservazioni:

1. l'impianto generale dell'obiettivo non risulta in linea con le indicazioni della Commissione e l'insieme degli interventi prospettati non sono del tutto comprensibili da un punto di vista logico; la strategia a sostegno dell'obiettivo non è chiara;
2. ritiene che si debba chiarire il ruolo del FESR all'interno dell'obiettivo in esame, ovvero se accessorio o se leva strumentale di taluni interventi.
3. alcune azioni proposte non sembrano pertinenti rispetto all'obiettivo in esame, quali il *potenziamento dell'accessibilità ai servizi nelle aree rurali e interne (Risultato atteso 6)* che potrebbe rientrare nell'obiettivo tematico 7 "Mobilità sostenibile di persone e merci (promuovere sistemi di trasporto sostenibili ed eliminare le strozzature nelle principali infrastrutture di rete)", in cui si parla di trasporto pubblico locale oppure nell'obiettivo tematico 4 "Energia sostenibile e qualità della vita (sostenere la transizione verso un'economia a basse emissioni di carbonio in tutti i settori)".

Al fine di assicurare una collocazione coerente tra le varie azioni, propone, pertanto, di fare una selezione e una distinzione che tenga conto delle finalità degli obiettivi tematici di riferimento. Relativamente alle linee di indirizzo strategico, la Commissione non rileva riferimenti alla strategia di Europa 2020 mentre potrebbe sembrare che l'obiettivo tematico 9 sia stato enucleato con un approccio di tipo *bottom up*, cercando di inserire tutte le azioni possibili. Ritiene, pertanto, necessario operare per una selezione logica delle azioni e dei relativi obiettivi, compresi gli indicatori, che appaiono eccessivi e difficilmente misurabili.

Rispetto alle azioni:

1. ritiene necessario riferirsi a Europa 2020 e indicare le azioni più efficaci finanziabili a titolo del FESR, nell'ottica della complementarità rispetto al FSE e a quanto suggerito nel *Position Paper* dalla Commissione;
2. sostiene che si debba tener conto degli studi e dei documenti strategici già esistenti inerenti i territori oggetto di intervento. Esempi sono la Strategia nazionale per i ROM e la Strategia nazionale sulla povertà. In riferimento a quest'ultima, nel documento sono già inquadrati i soggetti beneficiari.

Gli interventi che possono essere finanziati dal FESR sono quelli riconducibili alle infrastrutture sociali a favore delle persone più fragili, inclusi i ROM e le persone senza dimora - che non costituiscono necessariamente lo stesso target di beneficiari ma possono essere oggetto di raggruppamento - e per la rigenerazione urbana, anch'essa prevista nel documento.

Nell'ottica della coerenza delle azioni rispetto agli obiettivi, si chiede di chiarire la possibilità di inserimento degli interventi per la creazione di infrastrutture della prima infanzia nell'obiettivo tematico 10 e il sostegno alle imprese sociali.

La Commissione ritiene necessario rendere coerenti le azioni rispetto alle priorità e ai risultati attesi e che si debba tener conto della tabella di equiparazione per consentire che le azioni siano collocate in maniera coerente negli obiettivi tematici corretti. Ricorda la netta distinzione, ad esempio, del settore agricolo e forestale rispetto a quanto non in esso rientrante, in termini di sviluppo dei territori rurali.

Segnala inoltre che relativamente al *potenziamento dell'accessibilità ai servizi nelle aree rurali e interne (Risultato atteso 6)*, per il quale è indicato il FEASR, e per *l'aumento delle attività di agricoltura sociale (Risultato atteso 12)*, il fondo FEASR non ha un obiettivo legato all'agricoltura sociale, tuttavia, potrebbe essere identificato un obiettivo secondario nell'ambito dell'obiettivo tematico 3 "Competitività dei sistemi produttivi (promuovere la competitività delle piccole e medie imprese, il settore agricolo e il settore della pesca e dell'acquacoltura)", il cui obiettivo principale è quello di aumentare la competitività del settore agricolo. Il settore extra agricolo, di contro, potrebbe rientrare nell'obiettivo tematico in esame.

DISCUSSIONE

Il **MLPS** risponde alle osservazioni formulate dalla Commissione, ribadendo che le strategie sottostanti il documento sono le medesime di Europa 2020 e della sua dimensione sociale nonché della comunicazione della Commissione con il *Social Investment Package*. Per tale motivo, richiama la Commissione ad una coerenza più generale rispetto ai documenti dell'Unione, nel formulare le osservazioni.

Sottolinea, pertanto, che alla luce dei suddetti documenti, il lavoro nazionale è stato realizzato tenendo conto proprio delle strategie ivi enucleate, che non ritiene siano adeguatamente considerate nel *Position Paper*. A tale riguardo, sottolinea la debolezza del *Position Paper* sull'obiettivo tematico 9 che non tiene conto delle condizioni nazionali dei servizi e della situazione di bisogno esistenti e lavora nell'ottica della continuità rispetto al ciclo della programmazione precedente. Tale debolezza è da ritenersi evidente anche alla luce dell'intervento fatto dalla Commissione, la quale ha sottolineato soprattutto l'aspetto dell'inserimento lavorativo.

In quest'ottica, non coglie l'enfasi che l'UE ha rappresentato nel *Social Investment Package* nel ridirezionare le risorse del FSE sull'investimento sociale, né l'indicazione del 20% del FSE posto sull'obiettivo tematico in discussione.

In riferimento al contesto nazionale, segnala la presenza di novità intercorse successivamente alla presentazione del *Position Paper* della Commissione:

1. il *Social Investment Package*, già citato, il quale tiene conto di una discussione non facile all'interno della Commissione e che ha permesso di adottare decisioni nell'ottica di un ampliamento dell'orizzonte degli interventi da finanziare nell'ambito del FSE, in riferimento all'obiettivo tematico 9;
2. una novità di contesto inerente il peggioramento del valore degli indicatori con cui vengono monitorati in Europa gli obiettivi di contrasto alla povertà, che fanno riferimento a situazioni di esclusione familiare dal mercato del lavoro, a condizioni di povertà relativa e a situazioni di grave deprivazione materiale. L'Italia nel 2011 ha registrato un incremento sostanziale della deprivazione materiale, il maggiore in Europa. Il relativo indicatore è passato infatti dal 7% all'11%. Sottolinea, pertanto, la nuova emergenza del Paese a fronte di un'assenza di una politica nazionale di contrasto alle forme di povertà assoluta.

Se l'invito della Commissione, alla luce dei documenti citati, è di utilizzare le risorse comunitarie, in linea con gli indirizzi di Europa 2020, ritiene che non si possa prescindere dagli obiettivi che l'UE si è data per misurare i progressi e la bontà delle strategie e che non si possa prescindere dalle persone più lontane dal mercato del lavoro. Ricorda, inoltre, la raccomandazione sull'inclusione attiva del 2008 della Commissione che prevede tre pilastri:

1. sostegno economico
2. mercati del lavoro inclusivi
3. servizi sociali di qualità

Pertanto, richiama la Commissione alla coerenza alla luce del fatto che ha posto precedentemente a fondamento delle politiche di inclusione attiva, i servizi sociali di qualità. Ritiene che non si capirebbe l'enfasi posta su questo tema dalla Commissione nella raccomandazione citata, se si considerassero solo i servizi per l'impiego. Inoltre, in riferimento alle *Countries specific recommendations*, segnala che nei primi due esercizi del semestre europeo l'Italia non ha avuto raccomandazioni nel campo delle politiche sociali ad eccezione dei servizi di cura, con riferimento ai servizi per gli anziani non autosufficienti e ai servizi socio-educativi per la prima infanzia. La raccomandazione, espressa in riferimento alla conciliazione tra i tempi di vita e di lavoro, è in favore dell'occupazione femminile, ma indica al contempo gli strumenti da utilizzare e, in quest'ottica, il *Social Investment Package* dedica una raccomandazione all'investimento sociale volto a promuovere il benessere dei bambini e indica tra le priorità l'accessibilità dei servizi di educazione e di cura.

Relativamente all'innovazione sociale, ricorda la sperimentazione della nuova social card che sarà avviata nelle 12 città di dimensione maggiore; un programma da 50 milioni di euro con una rigorosa valutazione di tipo controfattuale nel senso della *evidence based social innovation*, in linea con l'impostazione voluta dalla Commissione.

Pertanto, sottolinea che le indicazioni della Commissione sull'innovazione sociale nei documenti di natura "politica", sono state colte tanto da realizzare un programma guida alla lotta alla povertà assoluta, che si intende prendere a modello per realizzare ulteriori sperimentazioni.

Rispetto alla critica della Commissione sulla numerosità degli interventi, ricorda come la formulazione sia stata realizzata aprendosi al confronto con il partenariato sia istituzionale che economico e sociale da cui è emersa la ricchezza del bisogno e delle attività su cui porre l'accento. Su questo ritiene che possa essere realizzato un lavoro di affinamento e di migliore chiarezza sulla strategia complessiva che comunque poggia su un'idea di sviluppo che non prescinde dall'idea di cittadinanza, come emerge anche nel documento "Metodi ed Obiettivi" del Ministro dello Sviluppo Economico.

In riferimento alle 6 priorità del Regolamento a fronte delle 14 dell'obiettivo tematico 9, segnala l'intento di declinare il più possibile quelle del Regolamento, scendendo ad un livello di dettaglio che rendesse più comprensibili le azioni da porre in essere. Su questo segnala l'apertura al confronto per capire dove manchino le corrispondenze e potervi porre rimedio, pur sottolineando che le 6 priorità sono state un punto di riferimento fondamentale nella successiva declinazione delle 14 priorità dell'obiettivo in esame che delineano, pertanto, in modo più esaustivo la linea d'azione.

In riferimento alla sostenibilità degli investimenti ed al cofinanziamento di politiche che dovrebbero far parte di politiche ordinarie, sostiene che anche le politiche del lavoro dovrebbero far parte delle politiche ordinarie del paese e sottolinea, in particolare, una situazione di ritardo del Paese rispetto ad alcune infrastrutture e politiche di welfare, che richiede uno start up e un accompagnamento a queste politiche con finanziamenti aggiuntivi. Nel campo della politica sociale chiarisce alla Commissione l'esistenza di disparità estreme a livello territoriale (si passa da 30 € pro capite di spesa sociale nella Regione Calabria a € 300 nella Provincia autonoma di Trento). Ritiene, pertanto, che non ci siano condizioni simili di disparità in altri settori in cui è richiesto l'intervento pubblico e per tale motivo, sottolinea e ribadisce l'essenzialità del ricorso alle risorse aggiuntive per le finalità per cui tali risorse sono nate. Tuttavia, chiarisce che non si vuole sopperire con le politiche aggiuntive alla mancanza di fondi per le politiche ordinarie, bensì accompagnare un percorso di crescita.

Nella strategia di lotta alla povertà assoluta, in linea con la strategia di Europa 2020, sottolinea che l'obiettivo finale per l'Italia è far uscire da questa condizione 2 milioni 200 mila persone. Questo obiettivo per essere raggiungibile richiede di tenere conto della raccomandazione della Commissione sull'inclusione attiva.

Per raggiungere un mercato del lavoro inclusivo e servizi sociali accessibili e passare ad una politica nazionale di inclusione attiva in tale ambito, segnala la necessità di uno sforzo iniziale che faccia leva sulle risorse comunitarie.

In riferimento alle altre azioni riferite ad altri obiettivi tematici, ritiene opportuno averle inserite nell'obiettivo in esame per dare coerenza alle finalità complessive della strategia, sebbene siano riferite, in molti casi, all'obiettivo tematico 11.

Ritiene, tuttavia, che il salto qualitativo dei servizi sociali si possa avere solo mediante:

- la costruzione di un sistema informativo dei servizi sociali;
- un miglioramento dell'integrazione tra le diverse filiere amministrative;
- la costruzione di una rete dei programmatori sociali come primo meccanismo di coordinamento.

Ritiene che tali azioni siano più coerentemente ricomprese nella capacity building, e quindi nell'obiettivo tematico 11, ma risultano estremamente interconnesse rispetto alla strategia dell'obiettivo tematico 9.

In riferimento alla natura del fondo per i *Most deprived*, sottolinea che essa è ancora da chiarire e il nuovo Regolamento è ancora in discussione a livello europeo. Su questo rileva la difficoltà dell'Italia nel capire come utilizzare tale fondo sebbene l'impostazione di fondo riguardi la distribuzione degli aiuti alimentari con molte analogie con il pre-esistente programma venuto meno per la sentenza della Corte di Giustizia. La strategia del programma, a regolamento vigente, in riferimento soprattutto agli *homeless*, può essere adottata, sebbene ritiene che possa risultare più utile far riferimento a programmi di FSE. A tale riguardo, fa presente che in sede di discussione del nuovo regolamento sul fondo, l'Italia ha chiesto maggiore flessibilità per consentire più modalità di intervento e non limitare l'uso del fondo alla sola distribuzione dei pacchi alimentari.

Sottolinea la delicatezza rispetto al tema dell'inserimento di particolari gruppi di beneficiari negli obiettivi tematici 8 o 9 e, in riferimento specificatamente alla Convenzione delle Nazioni Unite sui diritti delle persone con disabilità, sostiene che la condizione di queste persone dovrebbe essere considerata seguendo un criterio di universalità, anziché in modo settoriale, inteso nel senso di segmentazione degli interventi. In quest'ottica si dovrebbe fare riferimento alle politiche ordinarie di inserimento lavorativo, considerando nell'ambito dell'obiettivo 9 solo i casi in cui risulti necessaria una presa in carico personalizzata.

Al riguardo, ritiene che laddove vi siano interventi legati a politiche del lavoro più generali (donne, giovani, immigrati, gran parte delle persone con disabilità) non risulti opportuno collocarli nell'obiettivo tematico 9, nel quale andrebbero collocati invece gli interventi di inserimento lavorativo che richiedono l'offerta di servizi di presa in carico e di accompagnamento di alcune categorie. Se la richiesta della Commissione è una maggiore unitarietà, rispetto alla distinzione operata tra interventi generali e specifici, si può rivedere il metodo utilizzato alla luce di tale principio.

In riferimento alle risorse del FESR, segnala che l'aumento dell'infrastrutturazione dei servizi di cura richiede investimenti. I nidi sono collocati nella filiera sociale e non educativa e, pertanto, li ritiene collocabili all'interno di tale obiettivo. Il livello territoriale di governance è il comune e non la scuola, che è una filiera amministrativa che poggia su un livello nazionale. Tali servizi di cura permettono il contrasto all'esclusione sociale. In tale settore, ricorda che la dimensione dell'investimento è fondamentale.

Per quanto riguarda la distinzione ROM e senza dimora, sono categorie estremamente differenti che richiedono interventi diversi e separati, nonostante nella definizione ethos siano riconducibili alla stessa categoria.

Il tema della rigenerazione urbana è innovativo e l'obiettivo non è intervenire sul disagio sociale ma contribuire a far uscire le persone che abitano in quel tipo di contesto da una condizione di esclusione.

Il **MiPAAF** per la parte sviluppo rurale coglie l'invito della Commissione ad esplicitare nel testo dell'accordo le linee strategiche, le priorità. In relazione all'obiettivo 9 l'azione relativa all'agricoltura sociale sarà corretta e riscritta. Tuttavia rispetto alla tabella di equiparazione inserita nelle linee guida per l'Accordo di partenariato, non ritiene che essa debba essere trasformata in un obbligo, altrimenti ci sarebbe eccessiva rigidità nella declinazione e gestione del fondo che già presenta rigidità regolamentari. Auspica, pertanto, un'apertura a considerare determinate scelte strategiche poste in essere rispetto agli indirizzi.

Ritiene, comunque, che le azioni collocate all'interno dell'obiettivo tematico 9 siano abbastanza coerenti e siano di promozione dei servizi nelle aree rurali e dell'agricoltura sociale, e auspica non vadano collocate nell'obiettivo "competitività" per dare enfasi al ruolo sociale che un'azienda agricola può svolgere.

Il **DPS** specifica che il lavoro è stato svolto approfondendo le azioni previste per evitare che si trasformassero in un'assai generica dizione di "progetto di presa in carico multi attore e multi servizi". Sono stati, pertanto, specificati i contenuti, in accordo con tutti gli attori del partenariato, visto che tali politiche presentano una destrutturazione notevole a livello territoriale in quanto le regioni hanno politiche sociali molto differenti e che hanno impatti diversi, a volte non positivi, in relazione alle differenze di sostegno, in riferimento soprattutto alla tutela delle categorie più deboli a cui sono rivolte tali politiche.

Specifica, pertanto, che nell'Accordo di partenariato non sarà conservato direttamente un livello così ampio di dettaglio e un'articolazione così spinta come è configurata attualmente nel documento, ma che certo uno sforzo va fatto per comprendere la necessità di specificare adeguatamente la natura delle azioni concordate. Concorda sul fatto che talune esplicitazioni di dettaglio possano apparire come più proprie di un programma operativo, ma specifica che l'obiettivo 9 è stato costruito in questo modo perché tale settore costituisce una novità che è stata affrontata controllandone le possibili evoluzioni. Concorda, peraltro, sull'esigenza di concentrazione, da valutare però anche in relazione alle risorse che saranno effettivamente dirette all'obiettivo.

IL **DPS** segnala, inoltre, che vi è stato un confronto con le Autorità di Gestione dei fondi che hanno mostrato inizialmente una resistenza anch'esse alla novità di tale politica ma che hanno poi condiviso l'esigenza di considerare la situazione reale del Paese affinché queste politiche e l'attenzione rinnovata ai gruppi più deboli, vasti e territorialmente caratterizzati, possano portare quel drive innovativo di recupero alla vitalità sociale e alla cittadinanza auspicato in sede comunitaria.

Ritiene, pertanto, pertinenti le indicazioni della Commissione in relazione a chiarire direzioni e concentrazioni, ma solleva ancora il rilievo di considerare sia l'attuale complesso sociale e sia l'importanza del percorso realizzato, non senza difficoltà, su questa tematica nuova che esige, per essere messa in atto, di una convinta azione congiunta.

La **Regione Emilia Romagna** interviene sul dubbio manifestato dalla Commissione sulla collocazione dei *risultati attesi 6 e 12* nell'obiettivo tematico 9. A tale riguardo, entrando nel merito delle azioni di mantenimento dei servizi sociali nelle aree rurali, ritiene che sicuramente tali azioni presentano un risvolto sul profilo occupazionale ma ritiene che rispondano ad una qualità della vita dei territori e si inseriscano pienamente nell'obiettivo 9. In tale collocazione, ritiene, peraltro, che si conferisca una valenza di priorità dell'intervento nell'ottica del mantenimento di un tessuto sociale attivo e auspica che questa tematica venga presa in carico da parte di tutti i fondi.

Ritiene, inoltre, che la scelta dei servizi sociali per far fronte alle esigenze di povertà e di crisi e dei territori sia una tematica di emergenza. Per l'intervento del FSE testimonia l'esperienza la regione Emilia Romagna che sta adottando provvedimenti specifici sul lavoro e inclusione sociale, finalizzati a favorire l'inclusione attraverso il lavoro e le competenze lavorative.

La **Regione Puglia** porta a conoscenza degli investimenti realizzati sul territorio relativi alle infrastrutture che hanno ottenuto risultati importanti, nell'ambito dei servizi per la conciliazione e, in particolare, dei servizi per l'infanzia. Per mezzo del FESR, infatti, sono state raddoppiate le strutture dedicate ai servizi per l'infanzia nei Comuni della regione superando l'obiettivo di servizio del 40%. Ritiene che tale esperienza abbia mostrato come non vi sia efficacia della strategia e degli interventi qualora non si abbia un approccio integrato tra i fondi. Ritiene, pertanto, che il FESR (infrastrutture e le tecnologie) debba essere integrato con il FSE (formazione, la qualificazione delle competenze e la qualificazione dell'offerta dei servizi).

Ritiene che gli obiettivi di Europa 2020, crescita inclusiva e sostenibile e sostenibilità sociale siano ampiamente ricompresi e previsti nell'obiettivo tematico 9, che si configura in tale ottica come uno dei pilastri più importanti di tutta la programmazione. Ricorda, inoltre, il contesto di partenza in cui le politiche nazionali su tale tematica sono inesistenti e in cui vi è una forte crisi sociale delle famiglie sul territorio. A tale riguardo, ricorda gli ultimi dati ISTAT a proposito della crescita delle famiglie che rilevano che 1 famiglia su 5, di cui $\frac{3}{4}$ nel Mezzogiorno d'Italia entra nel perimetro della povertà estrema: questo richiede strategie strutturali.

Ritiene che il documento si possa modificare ma la sfida è stata quella di creare strategie nuove che integrano le opportunità del FESR con il FSE. Sottolinea lo sforzo e il tentativo operato, sebbene sia da migliorare.

La **Regione Toscana** ritiene che non si possa avere una visione delle politiche dei fondi strutturali, in situazione di crisi come quella attuale, con una crescita da raggiungere senza incremento di occupazione.

Sottolinea che sono in atto processi molto veloci di espulsione dal mercato del lavoro in Italia e di conseguente espulsione dai sistemi di sicurezza sociale. Ritiene, pertanto, che le politiche debbano essere integrate sulle aree di crisi e che, in particolare, tali problematiche debbano essere affrontate dalle politiche di coesione.

Ritiene che la creazione di impresa vadainserita nell'obiettivo 3, e concorda, pertanto, sulla necessità di rivedere il documento nell'ottica della concentrazione di risorse, sebbene richiami, al contempo, l'attenzione sul rischio delle politiche che da un lato sono di sviluppo, dall'altro cercano di rispondere al problema della povertà estrema, dimenticandosi di un segmento di bisogno sempre più ampio e posto al confine tra i due.

Ritiene che la rigenerazione urbana riguardi maggiormente la dimensione sociale piuttosto che quella infrastrutturale ed è ciò che afferma la stessa UE (a tale riguardo ricorda il caso esemplare francese).

Ritiene, infine, che tali politiche si debbano configurare come di accompagnamento alla crescita, anche in riferimento all'innovazione sociale. Ricorda, inoltre, che l'approccio con cui si è affrontato il tema della povertà e dei nuovi poveri è stato quello in base al quale l'inclusione sociale dovesse essere incentrata sul lavoro. Alla luce della serietà della crisi e delle tempistiche che devono essere rapide per dare risposte sull'inclusione sociale, rileva una difficoltà a definire e ad esplicitare in maniera chiara gli interventi da inserire nell'obiettivo 9 e su questo sollecita l'intervento della Commissione.

La **Commissione (DG EMPL)** interviene precisando di non aver affermato che l'obiettivo tematico 9 non costituisca una priorità. L'ambizione della Commissione è quella di arrivare al 20% della spesa del FSE destinata al sociale. Non ha menzionato la strategia di Europa 2020 e il numero di persone in stato di povertà perché ha dato questi elementi per scontati.

Precisa che il proprio intervento era incentrato sull'impostazione generale del documento, ovvero che:

1. il documento risulta troppo ampio per priorità e interventi. Non ci sono le cifre corrispondenti alle attività per capire se tali proposte potrebbero rientrare nei limiti delle risorse e se siano sostenibili. Ritiene necessario, pertanto, esplicitare la strategia ed individuare le priorità;
2. in riferimento alla coerenza, partendo dal fatto che si tratta di un tema difficile, con linee di demarcazione forti all'interno anche della Commissione, la linea scelta nel documento *Social Investment Package* è il risultato di un tentativo di equilibrio, fermo restando che la linea dell'obiettivo 9 per il FSE dovrebbe maggiormente garantire l'inserimento attraverso il lavoro. Nella raccomandazione del 2008 sull'inclusione attiva, specifica che la Commissione ha sempre sostenuto che l'inserimento lavorativo non può non avvenire se non fondandosi sui seguenti pilastri:
 - sostegno economico al reddito
 - mercati del lavoro inclusivi
 - servizi sociali di qualità

Sull'approccio, pertanto, non vi è discontinuità rispetto al periodo attuale. Nella programmazione 2007/2013, ricorda che l'asse sociale del FSE è stato utilizzato dalle regioni in tutto il Paese. Inoltre, ricorda che il FESR ha cofinanziato molti interventi a livello infrastrutturale destinati ai servizi sociali. Ritiene fondamentale, chiarendo la tematica dell'esplicitazione degli interventi da inserire, rientrare nelle priorità di investimento fissate dal Regolamento.

Ritiene che i fondi, FESR e FSE, debbano lavorare insieme per definire i tipi di intervento per promuovere l'inclusione sociale. Ritiene, inoltre, che il FESR debba sostenere le priorità elencate nel documento e su questo non c'è divergenza di vedute tra la Commissione e l'Italia per finanziare le infrastrutture, laddove ci sia un forte bisogno come nelle regioni del Mezzogiorno.

Relativamente alla *social innovation*, fa presente che la Commissione è a conoscenza della social card, presentata di recente, e concorda sull'impostazione della misura in quanto non si delinea solo come un sostegno al reddito ma risulta essere un sostegno condizionato alla partecipazione a misure di politiche attive e anche all'accesso a dei servizi sociali. I chiarimenti erano relativi alla presenza di ulteriori tematiche su cui fare sperimentazioni di *social innovation*, come chiede l'articolo 9 del Regolamento sul Fondo Sociale.

In riferimento alle azioni, segnala che in alcuni ambiti si privilegiano i *benefits in cash* anziché il potenziamento dei servizi sociali mentre anche il *Social Investment Package* sostiene che in taluni casi il potenziamento e l'accesso ai servizi sociali siano più adatti dei *benefits in cash* e invita a riflettere sulla problematica. La difficoltà è capire le priorità e cosa si può finanziare con le risorse a disposizione.

Relativamente al tema della promozione della legalità, è rilevante ma non direttamente legata al tema dell'inclusione sociale e non facilmente collegabile ad una delle priorità di investimento dell'obiettivo tematico 9.

Sugli asili nido, ritiene che ci sarà una forte concorrenza per una loro collocazione nel documento ma ritiene possibile collocarli sia sotto l'obiettivo tematico 8 - perché contribuiscono a promuovere la posizione delle donne sul lavoro - sia sotto l'obiettivo tematico 9 - per la forte componente sociale. Non rileva quindi problemi al loro inserimento nell'obiettivo tematico 9.

Conclude facendo due inviti: (1) stabilire delle priorità, per arrivare ad una concentrazione tematica e finanziaria; (2) chiarire in che zone gli interventi sono prioritari.

Relativamente a ciò che può essere finanziato con il FSE, lasciando da parte questioni che evidentemente vi rientrano come la promozione dell'economia sociale e la *social innovation*, segnala che si potrebbero finanziare politiche di inclusione attiva come politiche di lavoro attive, mentre il FESR dovrebbe finanziare interventi e infrastrutture come gli asili nido. In base al Regolamento, le misure di integrazione del reddito, come misure a sé stanti, non sono una spesa ammissibile.

La Commissione (**DG REGIO**) concorda con la necessità di azioni integrate tra i fondi ma le azioni si devono inquadrare in un contesto strategico coerente. Gli obiettivi del FESR, in particolare, puntano allo sviluppo regionale: non ricadono quindi nell'ambito di politiche assistenziali bensì nello sviluppo economico della regione. Le azioni integrate dovrebbero essere riferite, pertanto, a questo ambito.

La DG Regio ritiene quindi che gli interventi di sviluppo dell'economia sociale possano collocarsi nell'obiettivo 3. L'osservazione è riferita al fatto che nella stesura attuale manca questa impostazione. Qualora fosse contenuta nell'obiettivo 3, e non nel 9, ritiene che sarà necessario garantire l'integralità della strategia sulla materia.

In riferimento alle Aree di crisi, nei regolamenti sono presenti strumenti sufficienti per sviluppare politiche specifiche per aree territoriali in crisi che sono i pacchetti territoriali integrati, riferiti a vari assi prioritari e diversi programmi allo stesso tempo. Non ritiene pertanto necessario inserirle e specificarle negli obiettivi tematici.

In riferimento all'*aumento della legalità nelle aree ad alta esclusione sociale (risultato atteso 13)* e al *miglioramento del tessuto urbano nelle aree a basso tasso di legalità (risultato atteso 14)*, fa le seguenti osservazioni:

- Condivide l'importanza della promozione della legalità come preconditione per lo sviluppo economico. La Commissione ritiene che bisognerà valutare attentamente se proseguire con un Programma nazionale "Sicurezza", così come è attualmente delineato, o se sarà necessario verificare se le attività più strategiche (asse II del PON Sicurezza) non possano essere maggiormente sostenute dai programmi delle regioni meno sviluppate. Questo va valutato non solo nell'ottica dell'inclusione sociale ma anche dello sviluppo economico territoriale.
- Sul *miglioramento del tessuto urbano nelle aree a basso tasso di legalità (risultato atteso 14)* valgono le medesime osservazioni riferite al *risultato atteso 13*, specificando anche che nel Regolamento c'è la possibilità di includere nei futuri programmi operativi un asse prioritario "politiche di sviluppo urbano" che potrà riguardare vari obiettivi tematici. Pertanto mostra perplessità sul ricorso ad un ulteriore punto specifico nell'obiettivo tematico "inclusione sociale", alla luce del fatto che si potrà adottare sulla tematica un approccio integrato..

È da valutare se il tema della legalità è collocabile nell'obiettivo tematico 9 o in altri obiettivi, considerate le possibili azioni. Trattandosi di FESR, la Commissione ritiene che sia valutabile nell'ottica di uno sviluppo economico del territorio.

La Commissione (**DG Regio**) chiede che la rielaborazione dell'obiettivo tematico in esame tenga conto dei seguenti elementi:

1. L'obiettivo tematico "inclusione sociale" risponde più di altri agli obiettivi di politica di coesione, alla luce anche del fatto che i differenziali tra nord e sud del Paese sulla tematica sono molto molto ampi. Ritiene, pertanto, indispensabile un intervento del FESR in questo settore. Attira l'attenzione sul fatto che per l'OT 9 l'approccio del Regolamento può definirsi di tipo verticale e orizzontale:
 - Verticale, perché il FESR può essere di aiuto alle politiche del FSE, in particolare per la costruzione di strutture sociali. Non valuta invece giustificati interventi del FESR nel settore sanitario. Se dovessero essere previsti, dovrebbero essere fortemente giustificati, considerato anche che i bilanci regionali sono molto sbilanciati sulla spesa sanitaria. Sul fronte del sistema di offerta di servizi sociali, al contrario, rileva molte differenze sul territorio nazionale.
 - Orizzontale, cioè territoriale, in quanto il Regolamento prevede il sostegno alla rigenerazione fisica ed economica delle comunità urbane e rurali svantaggiate. Per gli interventi territoriali la parola chiave è l'integrazione tra i due obiettivi, che nella riscrittura del documento dovrà emergere.
2. considerato che si tratta di un obiettivo rivolto soprattutto alle regioni del Mezzogiorno, ma che risponde a un'esigenza di coesione sociale, ritiene che interventi del FESR potrebbero essere previsti nel centro nord qualora si dovesse puntare al finanziamento di piani di sviluppo urbano mirati alla risoluzione di problemi acuti di natura sociale.

La riscrittura dovrà essere realizzata, pertanto, tenendo conto che gli obiettivi e le azioni dovranno rispondere alle grandi sfide di inclusione sociale.

La Commissione ricorda che i problemi dell'integrazione riguardano tutti i fondi ed in particolare anche il FEASR. Sulle due azioni relative allo sviluppo rurale contenute nell'obiettivo tematico in esame, invita il Ministero delle Politiche Agricole, Alimentari e Forestali a utilizzare al meglio le potenzialità del Regolamento per quanto riguarda i *servizi essenziali alla popolazione* in relazione all'obiettivo principale, nell'ambito della fornitura dei servizi o nell'ambito delle opportunità di lavoro per favorire le imprese che forniscono i servizi perché questo potrebbe essere il tema discriminante tra un obiettivo tematico ed un altro.

Il **MLPS** conclude l'incontro specificando che, dalla lettura delle priorità e degli obiettivi specifici esplicitati nell'obiettivo tematico, rileva che essi sono ampiamente riconducibili alle priorità di investimento previste dal Regolamento e sono rafforzate dai documenti successivi della Commissione, ad eccezione del tema della legalità.

Ricorda, inoltre, che il tema della promozione della legalità va collocato all'interno del documento e che sono stati ivi ricompresi interventi che hanno effetto nell'ambito della inclusione sociale.

Per quanto riguarda l'altra tematica apparentemente non rispondente alle priorità del Regolamento, il disagio abitativo, sostiene che anche su questo interviene il *Social Investment Package* che parla di *interventi di social housing* che potrebbero riguardare tale ambito, ma su questo apre ad un confronto successivo.

Segnala che il lavoro, pertanto, sarà orientato a definire in modo più efficace la strategia sottostante, focalizzando al contempo le priorità.

Per quanto riguarda la *social innovation*, il riferimento ha riguardato la social card ma non è l'unico intervento di tale natura previsto. Sottolinea che l'ambito di intervento della materia è, secondo quanto definito dalla stessa Commissione, la *social experimentation* per cui ritiene necessario pensare ad una innovazione sociale che sedimenti e muti effettivamente le politiche ordinarie. Sulla tematica, segnala, comunque l'importanza del metodo e non del merito, perché è il cambio delle politiche nell'ottica della verifica preventiva dal punto di vista dell'efficienza e dell'efficacia che fa la differenza.

Segnala, comunque, la presenza di programmi di *social innovation*, come ad esempio il programma di educativa domiciliare nelle famiglie con bambini in difficoltà nell'ottica del recupero della funzione genitoriale, oppure per i senza dimora.

OBIETTIVO TEMATICO 10 – ISTRUZIONE E FORMAZIONE (INVESTIRE NELLE COMPETENZE, NELL'ISTRUZIONE E NELL'APPRENDIMENTO PERMANENTE)

INTRODUZIONE DELLA COMMISSIONE

In relazione all'Obiettivo tematico 10 - *Investire nelle competenze, nell'istruzione e nell'apprendimento permanente*, i servizi della **Commissione (DG EMPL)** riscontrano nel documento presentato¹ una sostanziale condivisione degli obiettivi di base del Position Paper. La Commissione suggerisce di sintetizzare le azioni e gli indicatori, che sono particolarmente numerosi per l'obiettivo tematico 10. Come fatto presente in precedenza, invita a comprendere tutti gli interventi rilevanti cofinanziati dal FSE in questo Obiettivo tematico, come ad esempio i tirocini, le borse di studio, i dottorati di ricerca inserite nell'obiettivo tematico 3 (azione 6). Suggerisce di valutare se sia più opportuno inserire in questo Obiettivo tematico o nell'Obiettivo tematico 8 alcuni interventi, ad esempio la formazione per gli adulti e l'aggiornamento delle competenze della forza lavoro. Suggerisce, inoltre, di sviluppare maggiormente il tema della qualità dei sistemi di istruzione previsto dal *Position Paper*.

La CE (DG REGIO) ritiene le azioni identificate per il cofinanziamento del FESR totalmente coerenti con ciò che è opportuno cofinanziare e riscontra complementarità con il FSE; concorda, inoltre, sull'opportunità di inserire in questo obiettivo tematico le azioni relative alle tecnologie dell'informazione e della comunicazione. Precisa che le attrezzature scientifiche a supporto delle attività di ricerca dovranno essere collocate nell'Obiettivo Tematico 1. Sono invece previste nell'Obiettivo Tematico 10 nel caso siano utilizzate nelle strutture scolastiche al fine di contribuire al miglioramento della qualità della didattica, in particolare per ridurre i fallimenti formativi. Rispetto alla continuità con l'attuale programmazione, in particolare per quel che riguarda le tecnologie didattiche, ritiene utile specificare ciò che è stato già realizzato e individuare in dettaglio quali sono i fabbisogni che giustificano la prosecuzione di tale politica. Suggerisce infine di verificare se le azioni del Quadro Strategico Comune, che permette una gamma più importante di attività, non siano considerate necessarie in alcuni territori particolarmente svantaggiati.

La Commissione (**DG AGRI**) rileva l'assenza di interventi cofinanziati dal FEASR e suggerisce di inserirli in relazione alle attività di formazione e di consulenza in agricoltura. A riguardo propone l'avvio di un confronto con le Autorità Italiane sull'opportunità che le attività di formazione siano destinate anche ai fruitori degli interventi del Programma di Sviluppo Rurale al fine di una maggiore efficacia degli interventi legati, ad esempio, a misure ambientali ed agro-climatico-ambientali. Inoltre, l'aspetto formazione è fondamentale anche per una maggiore efficacia degli interventi FEASR connessi all'innovazione.

La Commissione (**DG Istruzione**) ritiene opportuno evidenziare maggiormente in questo Obiettivo tematico il legame tra la qualità dell'istruzione pre-scolare e la sua importanza come fattore di prevenzione degli abbandoni scolastici, che produce effetti nei 10-15 anni successivi. Sottolinea, infatti, che il tema degli abbandoni scolastici è uno dei temi fondamentali sia per la strategia Europa 2020 in generale, sia, in particolare, per l'Italia che ha ricevuto una Raccomandazione specifica in merito. Ritiene altresì utile inserire in questo Obiettivo tematico l'azione legata al potenziamento della formazione tecnico professionale che nel documento proposto è stata inserita nell'Obiettivo tematico 3.

DISCUSSIONE

Il **MIUR** sottolinea la generale condivisione sugli obiettivi/risultati proposti dal documento e si sofferma su alcune osservazioni puntuali sollevate dalla Commissione.

Concorda con la Commissione che nel documento ci siano delle ripetizioni dovute ad alcuni dubbi circa l'opportunità e la necessità di inserire una determinata azione, legata ad un particolare risultato atteso, nei vari Obiettivi tematici. Concorda, quindi, sulla necessità di revisione del documento per evitare che ci siano ripetizioni e affinché sia chiaro quale è il risultato che si vuole ottenere.

Sottolinea come in relazione ai dottorati di ricerca ci sia stato un dibattito anche nell'ambito dell'Obiettivo tematico 3 ed è rimasta una perplessità circa l'opportunità di inserire le azioni relative ai dottorati di ricerca in questo Obiettivo tematico piuttosto che nell'Obiettivo tematico 3. Tale questione dovrà essere approfondita. Ritiene che le azioni relative ai tirocini e alle borse di studio siano, invece, adeguatamente collocate in questo Obiettivo tematico. Al riguardo il MIUR ha sviluppato un'iniziativa molto importante sulle borse di

¹ Sezione 1.3 della bozza di Accordo di Partenariato trasmessa alla Commissione.

studio per il merito e anche sui tirocini per avvicinare l'istruzione universitaria al mondo del lavoro, nell'ottica degli obiettivi previsti dal Position Paper. Per quel che riguarda la formazione degli adulti, il Ministero ritiene sia ben collocata in questo Obiettivo tematico, vista la necessità di innalzare il livello di istruzione degli adulti, che si realizza nei sistemi di istruzione e di formazione professionale. Tali sistemi dovrebbero lavorare sempre in maniera coordinata ed integrata, in modo da offrire sul territorio un servizio che possa rispondere alle esigenze ed agli obiettivi da raggiungere. Chiarisce che l'azione che si riferisce alla formazione degli insegnanti è un'azione trasversale, ed è stata inserita tutte le volte che era funzionale al raggiungimento dei vari risultati attesi. Se ad esempio si parla di dispersione scolastica è evidente che le azioni di formazione per gli insegnanti sono necessarie poiché attraverso le metodologie e l'aggiornamento degli insegnanti si influisce sulla qualità del servizio e sui risultati e il successo degli studenti. Allo stesso modo la formazione degli insegnanti è collegata all'istruzione tecnica e professionale e alle competenze base degli allievi. Ritiene che nella redazione finale del documento sia possibile prevedere che tutte le azioni di formazione e di aggiornamento degli insegnanti possano confluire in un'unica azione ma in questa versione si è voluto tenerli separati per singolo risultato. Esprime, quindi, la disponibilità a raggruppare la tematica relativa alla formazione degli insegnanti in un'unica azione trasversale.

In relazione al tema della qualità dei sistemi di istruzione, il MIUR chiarisce che l'obiettivo di migliorare la qualità del sistema scolastico e della formazione sia stato alla base del lavoro svolto. Tutte le azioni previste in questo Obiettivo tematico mirano ad innalzare la qualità dei sistemi di istruzione; ad esempio lì dove si prevede un miglioramento dell'attività tecnico professionale ci si riferisce ad un miglioramento della qualità di quel servizio che a tutt'oggi presenta delle carenze su cui bisogna lavorare anche per una migliore transizione dei ragazzi dalla scuola al mondo del lavoro. Pertanto si ritiene che la qualità dei sistemi di istruzione debba caratterizzare tutte le azioni che contraddistinguono questo obiettivo tematico.

Per quel che riguarda l'utilizzo del FESR in relazione alla società dell'informazione, il MIUR sottolinea che all'origine dell'elaborazione dei lavori dei Tavoli Tecnici è stato chiaro che l'Obiettivo tematico 2 si riferisce più al sistema dello sviluppo delle piccole e medie imprese, delle aziende, della ricerca universitaria, motivo per cui appariva una forzatura inserire lì tutto ciò che riguarda il sistema dell'istruzione e della formazione. Inoltre, tutti gli investimenti che si realizzano nel mondo dell'istruzione e della formazione sono integrati con i processi formativi per cui è difficile gestirli con due tematiche diverse e ciò è apparso possibile anche dalla lettura del Position Paper. Per rispondere all'esigenza di utilizzare approcci integrati nel Programma Operativo Nazionale, saranno realizzati interventi in attrezzature e contemporaneamente in formazione degli insegnanti, e dove possibile, anche degli allievi e degli studenti, per l'uso di quelle attrezzature tecnologiche e non solo. Infatti non si prevedono soltanto attrezzature tecnologiche ma anche attrezzature di settore (ad esempio i laboratori per l'istruzione tecnica e professionale). Di conseguenza anche in questo caso, ai fini dell'integrazione, ritiene l'azione ben collocata in questo obiettivo tematico. Concorda sull'opportunità di migliorare la parte infrastrutturale dell'Università, attraverso alcuni investimenti significativi in determinate aree territoriali. Sicuramente nella stesura dei programmi ma anche nella definizione dell'Accordo di partenariato sarà possibile precisare meglio il contesto nel quale inserire questi investimenti.

Relativamente al tema degli abbandoni scolastici, viene confermato che si tratta di un tema importante, sul quale si lavora da anni; una delle ultime azioni che si stanno realizzando è inserita nel Piano di Azione e Coesione, che ha previsto la creazione di reti con i soggetti del privato sociale. Per il raggiungimento dell'obiettivo della riduzione degli abbandoni scolastici sono stati dedicati sia la - *Riduzione del fallimento formativo precoce e della dispersione scolastica e formativa a parità di contesto (risultato atteso 1)*, sia il *miglioramento delle competenze chiave degli allievi (risultato atteso 2)*. Le iniziative di riduzione degli abbandoni scolastici si accompagnano anche ad iniziative di formazione degli insegnanti e si intende realizzare, in linea con l'attuale programmazione, un ulteriore sviluppo di interventi sul miglioramento delle competenze base degli studenti. Viene evidenziato come le specifiche misure relative al settore agrario siano comprese nel risultato atteso relativo al potenziamento dell'offerta di istruzione e formazione tecnica e professionale e che si ritiene utile rafforzare questi tipi di interventi nel settore agricolo, prevedendo un intervento del FSE. Infine viene ribadito che appare utile ridurre il numero di indicatori ed inserire solo quelli più significativi e capaci di esprimere dei veri e propri risultati piuttosto che solo dei numeri

Relativamente all'utilizzo del FEASR, il **Ministero delle Politiche agricole, alimentari e forestali** chiarisce che sul *Miglioramento dell'offerta formativa ed educativa per agevolare la mobilità l'inserimento/reinserimento lavorativo e accrescere le competenze della forza lavoro (risultato atteso 4)*, l'azione relativa agli "Interventi formativi a favore degli addetti al settore agricolo, degli imprenditori agricoli, agro-alimentari e forestali, con particolare riguardo ai giovani agricoltori" è un'azione che è stata erroneamente attribuita al cofinanziamento del FSE, si tratta evidentemente di un'azione che sarà cofinanziata con il FEASR. Per quel che riguarda il tema legato alla esuberanza nel settore agricolo, rileva che è stato inserito nell'Obiettivo tematico 3 e ritiene pertanto necessario approfondire quale sia la collocazione migliore per tale tema.

Il Ministero del Lavoro e della politiche sociali ritiene positive le parole della Commissione rispetto alla sostanziale aderenza di questo obiettivo tematico alle aspettative e sottolinea che l'impianto nel suo complesso appare convincente anche per la Commissione. Segnala, tuttavia, che sulla necessità che tutte le priorità di investimento debbano essere ricondotte ad un unico Obiettivo tematico, occorre fare chiarezza anche a beneficio delle Regioni che saranno chiamate ad elaborare i Programmi Operativi. Fermo restando che le priorità di investimento del FSE sono già definite e che chiaramente la concentrazione tematica e finanziaria viene applicata a quelle priorità, esprime la necessità di non segmentare o di irrigidire troppo la programmazione più di quanto non debba esserlo per norma regolamentare.

Il MLPS rileva che, sebbene nel campo della formazione e dell'orientamento siano state inserite tante azioni, è stata comunque operata una scelta strategica di concentrazione delle risorse su ciò che è più utile al Paese per il prossimo periodo di programmazione. Ribadisce che si è scelto di agire sulla formazione che produce esiti formativi certi, credibili, spendibili e fortemente connessi con le possibili ricadute occupazionali. Sottolinea l'esigenza di intervenire specialmente, oltre che sugli obiettivi della dispersione, del successo formativo, del potenziamento dell'istruzione tecnica e professionale anche per una formazione che risponda alle richieste di competenze. Segnala, infine, che il tema della qualità e delle certificazione delle competenze è inserito nelle azioni di governance previste in questo Obiettivo tematico. Concorda con il Ministero dell'Istruzione sull'opportunità di mantenere in questo Obiettivo tematico e non nell'obiettivo tematico 8 la formazione per gli adulti e la formazione professionale.

La **Commissione (DG AGRI)** fa presente che l'offerta di formazione del FEASR nell'attuale periodo di programmazione è stata sovradimensionata rispetto alla domanda, ma ciò non significa che si sia riusciti a soddisfare quelli che sono i fabbisogni che erano stati individuati. Per quanto riguarda l'aspetto legato alla consulenza, che è più ampio ed è anche collegato all'innovazione nelle tematiche ambientali, ci sono stati problemi nell'attuazione degli interventi per ragioni legate alla tipologia delle misure degli interventi stessi e quindi nella futura programmazione saranno molto più ampi. Ciò obbliga a una riflessione su come elaborare le misure per rispondere ai fabbisogni che risultano molto numerosi. Gli strumenti ci sono. I fondi, pur cospicui, non sono stati in grado di rispondere ai fabbisogni o di raggiungere in modo soddisfacente i risultati. La CE auspica, pertanto, che la modifica e l'ampliamento degli strumenti per la consulenza portino a migliori risultati e ribadisce l'importanza della formazione dei beneficiari degli interventi dello sviluppo rurale.

AREE INTERNE

Il **DPS** presenta i primi risultati e il percorso seguito dal lavoro del comitato tecnico in tema di opzione strategica di Aree Interne. Spiega che sulla base di sollecitazioni politiche, la scorsa estate, è nata l'idea di affermare in maniera più decisa la problematica della tenuta del territorio e di conseguenza si è avvertita la necessità di operare una lettura mirata del territorio. A settembre 2012 è stato costituito, quindi, un comitato tecnico coordinato dal DPS e del quale fanno parte anche Istat, Banca d'Italia, Ministero delle Politiche Agricole, Alimentari e Forestali, Ministero del Lavoro e delle Politiche sociali, Ministero dell'Istruzione, dell'Università e della Ricerca, Ministero della Salute e diversi Enti di ricerca (Ismea, Inea) ed un grande apporto è venuto anche da ANCI e UPI, con l'obiettivo di realizzare una prima mappatura del Paese.

Il percorso di lettura del territorio è iniziato partendo dall'idea di un'Italia policentrica (e non urbana e rurale) che mettesse a fuoco alcune esigenze connesse ai legami tra i territori. Il comitato tecnico ha quindi realizzato un primo lavoro definitorio e le mappe prodotte hanno avuto un obiettivo di analisi, dando la possibilità di leggere il territorio in rapporto alla capacità di offrire una serie di servizi chiave. I Comuni sono stati classificati in base alla capacità di offrire servizi legati al ciclo della scuola primaria e secondaria superiore, ai servizi sanitari di alta qualità (cosiddetti "dea") ed ad un certo livello di offerta ferroviaria. Una volta distinti i centri in base a queste caratteristiche sono state classificate le aree interne come intermedie, periferiche ed ultra periferiche (utilizzando indicatori di accessibilità espressi in km e tempi). Da questa analisi è risultata un'Italia dove il 22% della popolazione risiede in aree interne le quali ricoprono il 64% della superficie. Le aree interne sono comunque molto diversificate (le aree che distano tra 20 e 40 minuti da un polo sono considerate aree intermedie). Nelle aree periferiche ed ultra periferiche è stato rilevato il problema della perdita demografica, della mancanza di controllo del territorio e nelle stesse aree anche la superficie agricola utilizzata è risultata in calo.

A dicembre 2012 è stato realizzato un seminario che è servito a validare le mappe, dopo la condivisione della metodologia con molti soggetti del mondo accademico. La partecipazione all'incontro dei Ministri interessati (Ministro della Coesione Territoriale, Ministro delle politiche Agricole, Alimentari e Forestali, Ministro del Lavoro e delle Politiche sociali, Ministro dell'Istruzione, dell'Università e della Ricerca, Ministro della Salute) è servita a sancire la volontà politica trasversale della messa a punto di una strategia nazionale per le aree interne. Nei mesi successivi l'attenzione si è concentrata su l'esistenza di reti di Comuni e si è sentita la necessità di analizzare il ruolo degli enti intermedi, siano essi Province o reti di Comuni, il tutto nella consapevolezza che dalla politica regionale possa derivare un'azione di miglioramento dei servizi in queste aree. Il DPS spiega, quindi, che si è ipotizzato di mettere questa nuova definizione territoriale al centro del futuro periodo di programmazione per il ruolo che queste aree possono rivestire nel rilancio dei processi di crescita, ma anche nell'ottica della coesione territoriale e a causa della razionalizzazione della spesa pubblica che comporta una pressione particolare proprio su queste aree .

Il DPS prosegue informando che è stato realizzato un Forum dedicato alle Aree Interne con la partecipazione di molti Comuni di queste aree. I lavori sono stati utili per la selezione dei fattori latenti sui quali si vorrebbe operare in un'ottica di sviluppo che sono:

- le filiere delle energie rinnovabili, con un'enfasi che andrebbe data sulle biomasse, proprio per la capacità di queste filiere di creare un legame con il territorio, andando verso la costruzione di filiere locali.
- la valorizzazione dei beni culturali e naturali con una valorizzazione dei mestieri locali.
- le filiere agroalimentari
- la tutela del territorio.

Il DPS chiarisce che è in corso un processo di confronto con le Regioni, che rappresentano la principale controparte e che conoscono le realtà territoriali, ma anche con le Province e le associazioni di Comuni che sono gli attori che organizzano i servizi sul territorio. Dal lavoro svolto è quindi emersa l'idea dei tre scenari riportati e descritti nella bozza di documento inviato alla Commissione.

OSSERVAZIONI DELLA COMMISSIONE

In relazione all'opzione strategica "Aree Interne", i servizi della **Commissione (DG REGIO)** valutano positivamente la proposta nazionale in quanto indica una strategia territoriale collocata in un contesto di sviluppo regionale. La Commissione ricorda tuttavia che nel pacchetto finanziario approvato dal Consiglio Europeo a marzo 2013 è prevista un'allocazione specifica per le aree interne del Mezzogiorno (circa 500 milioni di euro); c'è quindi l'interesse condiviso di dimostrare come tali risorse siano ben utilizzate. . La Commissione chiede inoltre se la provvista finanziaria aggiuntiva accordata sarà inserita nei programmi operativi regionali o se sarà un'iniziativa specifica rispetto ai Programmi. Ritiene che il documento proposto

sia attualmente centrato soprattutto sulla dimensione organizzativa e procedurale, a scapito dei contenuti delle politiche da sviluppare. Al fine di darne certezza e visibilità, la Commissione ritiene che questa strategia possa essere attuata attraverso "Interventi Territoriali Integrati" finalizzati a sostenere processi di sviluppo socioeconomico da prevedere sin dall'inizio nei futuri cinque Programmi Regionali delle Regioni meno sviluppate. La Commissione rileva, inoltre, che la presentazione di una strategia focalizzata alle "Aree Interne" potrebbe rivelarsi irrealizzabile considerate le complesse condizioni sollecitate: la gestione associata di servizi, le politiche del Ministero della Salute, del Ministero dell'Istruzione, dell'Università e della Ricerca e del Ministero delle Infrastrutture e dei Trasporti, insieme alle politiche degli Enti Locali e delle Regioni, che dovrebbero attuare politiche ordinarie. Esprime quindi perplessità circa la possibilità che le condizionalità ex-ante anziché riuscire ad orientare la politica ordinaria e sostenere processi di sviluppo socioeconomico, rischino di impedire l'impiego della provvista finanziaria aggiuntiva. Chiede quindi di affrontare compitamente le questioni indicate e di approfondire la parte operativa relativa alla tipologia degli strumenti di programmazione da utilizzare per attuare tale strategia, oltre che i criteri utilizzati per l'elaborazione delle mappe territoriali.

La **Commissione (DG AGRI)** rileva che il documento presentato vada concretizzato attraverso una strategia più complessa che integri gli interventi che si realizzano attraverso il fondo FEASR. In relazione alla zonizzazione del territorio, ricorda che una zonizzazione del territorio (non solo rurale) è stata già fatta nell'ambito della programmazione di Sviluppo rurale per il periodo 2007-2013. Inoltre, ritiene utile comprendere come sia stata realizzata la nuova zonizzazione proposta, con quali indicatori sono stati classificati i territori, come si rapporta rispetto alla zonizzazione esistente delle zone rurali (nella quale sono presenti indicatori non soltanto agricoli, legati ad aspetti socio-economici, della qualità della vita, dei servizi alla popolazione). La CE evidenzia come le risorse finanziarie messe a disposizione per tale politica potrebbero essere marginali rispetto alle necessità di una politica generale di sviluppo delle zone interne o rurali e sarebbe interessante capire come si interverrà all'interno di una strategia più ampia in relazione alle aree interne che sono state individuate. Ritiene che tale processo vada realizzato con il contributo di tutti i fondi e invita il Ministero delle politiche Agricole, Alimentari e Forestali ad approfondire tale tema. Chiede inoltre come saranno utilizzati i 500 milioni di euro addizionali e se siano solo a carico del fondo FESR

DISCUSSIONE

Il **DPS** precisa che l'allocazione dei 500€ milioni è nata nel contesto negoziale sul bilancio a favore dell'Italia. Il suo dimensionamento è stato pensato per finanziare una strategia che come Paese si era ritenuto di promuovere nella programmazione 2014-2020 e fa parte del negoziato finanziario. Il fatto che essa sia legata ai fondi strutturali è un aspetto formale ed evidente - che risulta dai documenti del Consiglio Europeo. Chiarisce, inoltre, che per l'Italia si tratta di una strategia multifondo in cui la componente dei 500 milioni di euro ne rappresenta una parte e che la strategia Aree Interne non è stata ancora dimensionata finanziariamente. Dopo aver definito quale tipo di strategia di dettaglio realizzare, sarà valutato come si relaziona quest'apporto finanziario aggiuntivo rispetto agli altri strumenti e fonti. Esprime quindi apprezzamento per l'entusiasmo espresso dalla Commissione. Esprime, inoltre, il convincimento che il tema delle condizionalità ex-ante sia un punto qualificante della strategia delle Aree Interne poiché se nelle aree individuate non ci si impegna per il miglioramento dei servizi essenziali, tali aree si spopolano. Rassicura che l'interlocuzione con le Amministrazioni centrali di settore, in primo luogo il Ministero dell'Istruzione dell'Università e della Ricerca e il Ministero della Salute, sono molto confortanti sul punto. Il DPS è quindi confidente che nell'ambito dell'ampio confronto partenariale realizzato, le condizionalità ex-ante siano su un'asticella alta ma non irraggiungibile. Molto dipenderà anche dalle modalità per metterle in pratica.

Il **DPS** precisa che il confronto interno, in particolare con alcune Regioni, non è ancora concluso ed è per questo motivo che il documento inviato alla Commissione è sintetico. E' infatti importante avere una certezza dell'adesione alla strategia e del convincimento sui temi proposti. Il motivo per cui si è optato di investire su una strategia nazionale è legato al fatto che un paese come l'Italia non riesce più a parlare da diverso tempo di aree interne, dove pure effettivamente c'è una riserva di sviluppo e benessere, come anche al fatto che le politiche attuate negli ultimi 25 anni sull'intero territorio nazionale portano i cittadini fuori dalle aree interne e perseguono degli obiettivi che gravemente pregiudicano ogni possibilità di valorizzazione della politica regionale che è una politica minuta che si limita a realizzare un progetto di sviluppo locale anche interessante e innovativo, ma che non è in grado di contrastare le altre politiche che stanno sbagliando i propri macro-obiettivi nazionali. Le condizionalità rappresentano quindi le condizioni essenziali per poter parlare di una strategia nazionale sulle aree interne. Nelle aree interne le politiche di riorganizzazione sanitaria che inseguono l'efficienza dei grandi centri urbani hanno un effetto collaterale molto dannoso su cui il paese deve fare una riflessione seria. Quindi le politiche sulle aree interne devono diventare una spinta forte per costringere a riflettere. Il **DPS** informa, inoltre, la Commissione che le mappe territoriali sono state realizzate in collaborazione con il Ministero delle Politiche Agricole, Alimentari e Forestali e con i Centri di ricerca nazionali e che sul sito internet del **DPS** nella sezione dedicata alle Aree Interne sono già disponibili

gli indicatori, le mappe e documenti di riferimento. Comunica che il lavoro sarà completato nel mese di maggio 2013 quando sarà disponibile la strategia nazionale.

Il DPS rassicura la Commissione circa la volontà che l'attuazione della strategia Aree interne sarà un laboratorio di progetti con una doppia anima; una strategica che serve a comunicare al paese che è inutile investire nelle politiche regionali - se negli stessi luoghi non ci sono scuole, ospedali e i servizi per i cittadini; una progettuale legata alla creazione di un laboratorio di progetti pilota, sperimentali per creare azioni strategiche, visibili e misurabili. in linea con l'idea espressa dalla Commissione di interventi territoriali integrati. L'uso specifico dello strumento dell'ITI proposto dalla Commissione verrà preso in considerazione. L'idea è comunque di puntare su "strumenti negoziali", di dare enfasi alla dimensione progetto-risultati e di evitare modalità di attuazione delle condizionalità (requisiti) che rischino di bloccare l'attuazione dei progetti stessi. Non si intende legare l'intervento alle mappe territoriali nel senso che ogni Regione le interpreterà alla luce della propria realtà, specifica e diversa.

La **Regione Toscana**, ritiene che non ci sia una equivalenza tra strategia per le aree interne e sviluppo rurale; la Commissione ricordava, infatti, che in passato si sono avute azioni in cui non si è creduto o dove non sono stati presi in considerazione fattori di contesto, con il risultato di realizzare borghi vuoti e città turistiche diffuse. Crede che il presidio forte va dato nei confronti dei Ministeri, ma bisogna fare attenzione a che sui temi trattati ci sono competenze pressoché regionali. Ad avviso della Regione, sarebbe interessante che i criteri di riparto delle politiche ordinarie, dal Fondo Sanitario al Fondo trasporti, favorissero il potenziamento delle aree interne; bisognerebbe cioè creare le pre-condizioni per supportare il lavoro addizionale e strategico previsto per evitare che i territori si spopolino. Tutti gli strumenti che nei Regolamenti attuali e futuri prevedono l'integrazione sono una complicazione attuativa. In Italia si è maturata sufficiente esperienza di integrazione progettuale da farci evitare gli interventi territoriali integrati, meglio non fossilizzarsi sugli strumenti prima che sui progetti. Solo lavorando sui progetti e sull'anticipazione della progettualità si possono ottenere risultati interessanti. La Regione, ritiene utile allargare l'ambito di intervento poiché i territori sono molto diversi in tutta Italia; ad esempio, in Toscana non esiste la zonizzazione e sono i bisogni che determinano le politiche

La **Regione Emilia-Romagna** sottolinea di essere molto interessata al tema Aree Interne, alla creazione di una linea nazionale e alle precondizioni indicate - ovvero ad avere una base di servizi minimi assicurati dalla politica ordinaria. Su questo punto la Regione vorrebbe meglio capire come si articola questo impegno da parte della politica ordinaria. Si mostra inoltre interessata a sviluppare un sotto programma specifico per le aree rurali in montagna.

L'**ANCI** sottolinea il forte impegno politico e istituzionale nel realizzare e nel condividere il documento strategico sulle Aree Interne. Sottolinea che la strategia delineata ha un approccio flessibile, interesse comune è nel valorizzare quello che è già ordinario e integrare eventuali strumenti derivanti da fondi comunitari. Ritiene che l'investimento nei servizi essenziali sia importante in questi territori che vivono crisi economica, spopolamento, abbandono del territorio e possibile dissesto idrogeologico. Ritiene importante che si realizzi, quindi, una politica aggiuntiva che riesca a mobilitare e indirizzare le risorse ordinarie per poter potenziare i diritti di cittadinanza.

L'**INEA** assicura che le aree rurali con problematiche di sviluppo rientrano tutte nelle Aree Interne così come sono definite dalla nuova mappatura. La territorializzazione realizzata serve come sfondo per l'analisi delle trasformazioni avvenute e dei bisogni delle Aree Interne. Le diverse sensibilità dello sviluppo locale, dello sviluppo rurale e della formazione hanno lavorato insieme fin dall'inizio. Ritiene che la procedura negoziale sia la più indicata e che all'interno della procedura negoziale possano essere utilizzati gli strumenti più idonei per la scelta dei singoli interventi da realizzare, es. strumenti concorsuali.

L'**UPI** esprime riconoscimento non solo formale ma sostanziale dell'impegno del DPS sulle politiche per le Aree Interne, sull'innovazione dei modelli di governance e sulla necessità di pianificare in modo diverso rispetto al passato.

Il **DPS** spiega che la sintesi sull'opzione strategica Città, riportata nel documento inviato alla Commissione, vada letta in parallelo con quanto già redatto nel documento "Metodi e Obiettivi per un uso efficace dei fondi comunitari 2014-2020" nel quale sono state individuate le priorità tematiche per le Città. Spiega che ultimamente l'Italia ha iniziato a dotarsi di alcuni strumenti normativi ed istituzionali a favore di una politica urbana. In particolare informa che si è insediato il Comitato Inter-Ministeriale per le Politiche Urbane (CIPU) presieduto dal Ministro per la Coesione territoriale con il compito di realizzare l'agenda nazionale per le politiche sul tema Città.

Il **DPS** chiarisce che negli scorsi due cicli di programmazione si è realizzato e sperimentato molto sull'utilizzo dei fondi strutturali per i progetti integrati; nel periodo di programmazione 2000-2006, ad esempio, l'Italia ha sperimentato gli interventi multi-misura in Sicilia e Sardegna e nel presente periodo di programmazione, in particolare nel 2013, sulle priorità territoriali che utilizzano la progettazione integrata sono previsti investimenti di 3 miliardi e 800 milioni di euro nelle regioni del Mezzogiorno e di 1 miliardo di euro nelle regioni Competitività. Sostiene, quindi, che in Italia ci sia ampia sperimentazione di questo tipo di progettazione ma anche delle difficoltà attuative legate ai meccanismi procedurali ed amministrativi che ha portato a ritardi nella loro attuazione e all'emanazione di linee guida, accordi di programma e procedure selettive con notevole allungamento dei tempi. Al riguardo informa che, nel presente ciclo di Programmazione, in alcuni Programmi Operativi delle Regioni della Convergenza sono stati defianziati i progetti integrati poiché non erano ancora state individuate le liste degli interventi da realizzare. Informa che è dunque sulla necessità di individuare le Città come priorità strategica che si inserisce l'opera dei fondi strutturali e delle risorse aggiuntive proposte.

Relativamente ai contenuti dell'opzione strategica Città, il **DPS** illustra che nei documenti sopracitati sono proposte alcune tematiche di settore come ad esempio i servizi di rete per i residenti e gli utilizzatori delle Città (i servizi che vanno sotto il paradigma *Smart Cities*), i servizi ordinari che operano su scala metropolitana (in Italia una norma impone che dal 1 gennaio 2014 si costituiscano le Città Metropolitane ed i loro organismi) i servizi legati all'inclusione sociale e, infine, i servizi avanzati, ad esempio l'inserimento di filiere produttive locali in *global chains*. Ritiene il tema dei servizi avanzati di particolare rilevanza perché vi è necessità di un maggiore coordinamento degli attori locali. Sostiene che i *players* sono numerosi (Amministrazioni comunali, Università, Centri di Ricerca, Imprese) e l'esperienza insegna che spesso l'Amministrazione comunale ha un ruolo di mediazione che è piuttosto difficile da concretizzare. A tale riguardo, spiega che alcune Città hanno sul loro territorio investimenti dei fondi strutturali: i dati della banca Dati Unitaria al 31 dicembre 2012 rilevano, ad esempio, per Catania, 430€ milioni di investimenti, ma l'Amministrazione comunale non è il soggetto attuatore di questi fondi. Sostiene che ci sono molti casi analoghi e ciò significa che c'è bisogno di dare un ruolo o creare dei luoghi dove l'Amministrazione comunale, insieme agli altri soggetti, possa capire e misurare cosa accade sul proprio territorio in termini di investimenti aggiuntivi ed esserne parte per poter guidare e governare le scelte. Spiega, quindi, che la strategia proposta ha l'obiettivo di potenziare il ruolo delle Città metropolitane nelle politiche aggiuntive dei fondi strutturali e consentire l'integrazione degli interventi che risultino convincenti con i temi previsti nei Programmi Operativi Regionali.

OSSERVAZIONI DELLA COMMISSIONE

La Commissione condivide l'utilità e l'opportunità di una strategia comune per le Città, prevista anche dai Regolamenti comunitari, come ricordato, con un'allocazione speciale del 5% del FESR destinata allo sviluppo urbano integrato da gestire con delega alle autorità urbane. Condivide quanto detto rispetto alla problematica riscontrata nei programmi attuali: ci sono esempi positivi di progetti integrati urbani, per esempio in Toscana, ma anche non positivi, in particolare quelli attuati in alcune aree meridionali. A riguardo ricorda che il POR Campania 2007-2013 trasferisce circa un terzo delle risorse al Comune di Napoli. Tuttavia, a causa di una debole capacità attuativa, i ritardi di procedurali e amministrativi del Comune mettono a rischio l'intero programma. Evidenzia che anche nell'ambito del POR Basilicata, dopo sei anni di incertezze, si è dovuto procedere a de-finanziare interventi di sviluppo urbano dei Comuni di Matera e Potenza.

La Commissione ritiene che il testo proposto debba essere più specifico sui contenuti, e, che quindi, prosegua la riflessione congiunta tra l'Italia e la Commissione su obiettivi, risultati attesi e attività conseguenti. Per quanto riguarda l'aspetto organizzativo e procedurale, il documento avanza l'ipotesi di un Programma Nazionale per le Città Metropolitane. La Commissione spiega che l'esperienza a riguardo è articolata. In Olanda, per esempio, nella programmazione 2000-2006 è stato attuato un programma specifico per le Città che si è rivelato di difficile gestione, con problemi risolti solo in un contesto di un forte presidio

nazionale, con la gestione del programma affidata ad un Ministro per le politiche urbane e non ad un Comitato.

La CE sottolinea la sfida di un tale programma nel contesto italiano, sia per la tipologia dei territori che ne farebbero parte (meno sviluppati, intermedi e più sviluppati) sia relativamente alla possibilità che possa essere immaginato come programma plurifondo (FESR e FSE) Auspica che un eventuale Programma Nazionale apprenda dalla difficile esperienza dei Programmi Interregionali, evitando di riprodurre le stesse problematiche in una sorta di Programma Intercomunale. Per questi motivi, prima di esprimere valutazioni sulla proposta, oltre obiettivi e attività a carico dei comuni, dovrà essere chiarita la questione della governance a livello nazionale e della capacità amministrativa a livello locale.

DISCUSSIONE

L'**ANCI** concorda con le potenzialità e le criticità emerse dalla discussione. Concorda, inoltre, con quanto emerso rispetto alla difficoltà di coordinamento delle politiche ordinarie con quelle addizionali e condivide la necessità di una forte guida nazionale. Informa che l'indirizzo di massima della programmazione sulle Città è condiviso da gran parte dei Comuni e soprattutto dalle Città metropolitane.

L'**UPI** spiega che anche le Province sono coinvolte nella sfida della nascita delle città metropolitane nel 2014 poiché, nei casi in cui la Provincia scomparirà e ci sarà la necessità di integrare il modo di organizzare il sistema di governo delle Province e delle Città metropolitane, aree che verranno conglobate. Sostiene che tale sfida debba essere assecondata dall'Europa. Ritiene che un piano nazionale che vada in questa direzione possa riuscire a favorire la scommessa del nostro paese. L'UPI ha specificità nella programmazione nelle aree metropolitane, ha capacità di governo di vaste aree. Ritiene importante realizzare un Piano Nazionale sul tema Città che sia costruito con una progettualità condivisa e in sinergia tra i vari attori per poter utilizzare l'area metropolitana come volano di sviluppo. Evidenzia che nelle città convivono povertà e sviluppo e che quindi bisogna integrare le politiche di sviluppo con le politiche di coesione sociale per superare le disuguaglianze. Ritiene che le politiche urbane non debbano limitarsi alle Città metropolitane ma prevedere anche un piano nazionale per le medie/piccole Città che concepiscano il proprio sviluppo secondo una logica di rete, di specializzazione e di ambito.

La **Regione Umbria** sottolinea che nel proprio territorio regionale, così come anche in altre regioni, sono assenti le Città metropolitane e, quindi, esprime preoccupazione rispetto all'eventualità che la regione non venga interessata dal futuro programma sulle Città.

La **Regione Toscana** spiega che il 64/65% degli investimenti infrastrutturali e degli aiuti alle imprese realizzati sul proprio territorio sono indirizzati verso le città e la quota rimanente è destinata alle aree interne e quindi le Regioni nei propri Programmi Operativi sono competenti in termini di progettazione. Ritiene che la scelta di un programma nazionale sul tema sia una scelta fortemente politica e in controtendenza. Prende atto dell'indirizzo politico presente nel documento che è stato realizzato con ANCI.

La **Regione Puglia** ritiene che bisogna evitare che le politiche territoriali in tema Città siano scollegate rispetto alle politiche territoriali regionali. Ritiene, quindi, importante che ci sia integrazione tra le varie politiche territoriali.

Il **DPS** segnala che la riflessione realizzata sul tema Città non è ancora stata pienamente condivisa con i partner regionali. Chiarisce che il tema dell'agenda urbana è un tema di carattere strategico generale e non sarà di esclusiva competenza del programma nazionale. La strategia alla base del programma Città è basata sui *driver* accennati nell'introduzione. Spiega che in Italia, a differenza di altri paesi, le Città non sono ancora sufficiente motore di un grande sviluppo e di conseguenza un maggiore protagonismo nell'ambito dei fondi strutturali ha molto da offrire dal punto di vista del metodo. Se la strategia è chiara, affidare alle Città la responsabilità di farla crescere e attuarla è un passo metodologico molto importante per orientare il pensiero strategico delle città metropolitane anche nell'uso dei fondi. Avere una strategia urbana non equivale, infatti, alla somma degli interventi da realizzare in una Città: ad esempio avere tanti lotti per la costruzione di una metropolitana (che pure può essere utile) non significa necessariamente aver identificato una strategia chiara e condivisa. Sottolinea che le Città siano ancora soprattutto arene di soggetti diversi, e che uno dei motivi per cui le nostre città non sono grandi motori di sviluppo sia dovuto al fatto che esse non sono ancora compiutamente soggetti collettivi. Ciò chiaramente non è risolvibile all'interno del mondo dei fondi strutturali, ma questi – con il loro costante richiamo alla partecipazione e condivisione – consentono di avviare un discorso utile anche dal punto di vista del metodo affinché le Città possano diventare soggetti maggiormente collettivi. Il DPS riporta, inoltre, che dalle analisi condotte sulla base dei dati presenti nella Banca Dati Unitaria al 31 dicembre 2012 emerge che i Comuni, in qualità di soggetti attuatori, hanno speso circa il 47% dei fondi nei programmi in cui non è prevista una priorità urbana territoriale mentre la cifra scende al 12% per questa priorità dove le procedure di identificazione e attuazione sono state più complesse. Ritiene,

quindi, che la semplificazione delle procedure e il conseguente accorciamento dei tempi sia un obiettivo primario da perseguire.